

E tutta la casa si riempì del profumo...

Orientamenti pastorali 2017-2018



Esercizi di fraternità



E tutta la casa si riempi del profumo...

Esercizi di fraternità

Anno pastorale 2017-2018

Saluto del Vescovo

Il vescovo Claudio

Carissimi sorelle e fratelli,

il nostro cammino è guidato principalmente dal ritmo della liturgia e dalle note spirituali dell'anno liturgico. Al centro dei nostri cammini di fede infatti abbiamo la Pasqua di Gesù che celebriamo come sorgente verso la quale camminare e dove troviamo acqua per dissetarci, e poi ripartire dopo una "sosta che rinfranca". La liturgia è culmine e fonte di ogni programmazione pastorale.

La nostra attività consiste innanzitutto nel preparare belle celebrazioni annuali e settimanali e nell'adeguare a esse la nostra vita; anzi nel trasformare la nostra vita in liturgia di lode alla gloria di Dio e nel trovare forza perché la nostra quotidianità sia una preghiera e un'offerta al Signore. Una liturgia è bella quando manifesta l'azione del Signore e quando noi ci lasciamo coinvolgere dalla sua Parola e dal suo Spirito in una risposta corale, che esprime il sentire delle nostre comunità.

Quest'anno ci aiuterà e ci accompagnerà anche il profumo di cui tutta la casa si riempie. Se la nostra vita e la nostra comunità si riempiono del profumo di Gesù, allora la nostra è una bella liturgia.

Il profumo è tra le cose non indispensabili per vivere. Chi non ha da mangiare non si preoccupa dei profumi! Ma questa immagine ci fa salire ad un livello nuovo della nostra esperienza di Chiesa. È quello della gratuità e della bellezza, è quel "tocco in più" che ci permette di essere attraenti, è quello spazio di leggerezza che ci orienta al gioco, alla gioia; è un granello di giovinezza che ci permette di sognare.

Se parliamo di profumo è perché abbiamo consapevolezza delle nostre risorse e ormai le dimensioni essenziali della vita cristiana ci appartengono. Ci appartiene la familiarità con la Parola, ci sentiamo parte di una fraternità di discepoli, ci nutriamo di carità e ci spendiamo nel servizio. Il profumo rende tutto più bello e ci trasforma in annunciatori: profumiamo di Cristo!

Il Signore ci accompagni con la sua vicinanza in ogni nostro passo personale e comunitario e ci aiuti a profumare proprio di Lui nella vita di tutti i giorni.

L'unzione di Betania

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, **e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento**. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

cfr. Gv 12,1-11

Presentazione degli Orientamenti dell'anno pastorale 2017-2018

Gli *Orientamenti pastorali* di quest'anno ci chiedono di osare il futuro.

«*E tutta la casa si riempì del profumo...*» è il versetto biblico che ci guiderà quest'anno. Osa Maria, sorella di Lazzaro, nel versare una quantità esagerata di prezioso olio di nardo sui piedi del Maestro. Il suo gesto, improvviso e deciso, da un lato **mette al centro la persona di Gesù**, dall'altro **cambia profondamente il mondo** che la circonda. Il profumo non lo puoi domare, va oltre, impregna l'ambiente e penetra nelle narici. In questa immagine c'è lo spirito con il quale vogliamo riprendere il cammino pastorale.

Osare il futuro significa quest'anno accompagnare i ragazzi che hanno ricevuto i sacramenti a entrare nella parte conclusiva del percorso di iniziazione cristiana. **Il tempo della fraternità** chiede alla comunità di diventare il soggetto primo dell'evangelizzazione, farsi compagna di viaggio in grado di accompagnare i preadolescenti in questa età affamata di credibili figure educative. Il preadolescente che si affaccia alla vita chiede di trovare fratelli e sorelle, che lo aiutino a sperimentare la propria vita spirituale, a mettere in pratica tutto ciò che ha vissuto durante il cammino.

Osare il futuro quest'anno è lasciarsi coinvolgere dal **Sinodo dei giovani**. Creare le condizioni perché a tutti i giovani della nostra diocesi arrivi l'incoraggiamento a prendere la parola per disegnare insieme i tratti di una Chiesa e di un mondo rinnovati. Il Sinodo è simbolicamente una pagina bianca, che si sente opportuno e necessario siano i giovani stessi a scrivere. È una pagina bianca che non fa paura ma che vogliamo guardare con profonda simpatia perché promettente per le nostre comunità. I giovani possono davvero aiutarci a ripensare il nostro modo di essere credenti e le nostre parrocchie.

Osare il futuro chiede quest'anno di assumere delle responsabilità, perché il cambiamento cammina con le gambe delle persone. In vista del prossimo **rinnovo degli Organismi di comunione** le comunità ecclesiali devono sentire l'importanza di saper individuare, formare e accompagnare dei fratelli e delle sorelle ad assumere una responsabilità pastorale. Non è un passaggio formale o automatico, ma la condizione necessaria perché non si interrompa il cammino sinodale.

In conclusione, osa **chi non arretra dinanzi al cambiamento**. È tempo di affrontare alcuni nodi (illustrati nelle schede interne) emersi

nel vissuto pastorale in questo quinquennio: in realtà appaiono sempre più come snodi, che aprono a modalità nuove di essere Chiesa in questo tempo e in questo territorio. Sono segni dei tempi che ci interrogano e un po' ci disorientano, ma indubbiamente ci permettono di vivere intensamente questa fase di Chiesa, in cui si aprono "processi" che non sempre riusciamo a decifrare. Resta l'affidarci con fiducia a chi ci conduce in questo andare, il Signore della storia che ci chiama a essere il suo popolo nel mondo. Profumo per tutte le genti.

Buon lavoro.

La Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano



L'immagine

di Martina Piva

Ho immaginato di essere lì, a quella mensa imbandita per festeggiare la risurrezione di Lazzaro.

Guardo con stupore Maria, che si alza improvvisamente, con in mano un vaso.

La vedo che senza indugi, con la fermezza di chi non teme giudizi, si siede graziosamente ai piedi di Gesù e, come se non esistesse nessun altro nella stanza, vi versa una quantità esagerata di prezioso olio di nardo.

Quel gesto così sproporzionato, ferma il tempo in un attimo sospeso, quasi un istante di eternità.

Non ci sono più né tempo né spazio.

Il mio stesso cuore si blocca e quasi mi manca il respiro per la potenza di quello che sta accadendo.

Si crea una sorta di buio attorno nel quale i miei occhi vedono solo quel gesto: la mano di Maria che incontra, in una carezza, il piede di Gesù... unico colore quello dell'olio che scende copioso a consacrare quella carezza, a benedire questo dono.

Non penso a uno spreco, anzi, penso che per la prima volta è una donna a fare un dono sovrabbondante a Dio; di solito la "sovrabbondanza" è la misura con cui Dio dona all'uomo.

Penso a quale forte emozione si può provare nello sfiorare Gesù, emozione che rimane nell'intenso profumo dell'olio di nardo.

«E tutta la casa si riempi del profumo...»

Un profumo che entra prepotente nelle narici e, in questo respiro unitario, riconosco quasi una sorta di inizio di eternità: il corpo di Gesù depresso, verrà cosperso di olio di nardo e Maria con questo gesto profetizza la Risurrezione. La Risurrezione e il Risorto profumano di nardo.

Questo ho cercato di rappresentare: non un banchetto festoso o una scena piena di particolari che potessero confondere.

Ho mirato all'intimità del gesto, un gesto che allo stesso tempo si fa corale per la sua capacità di coinvolgimento; un gesto che ho cercato di fermare, eternare.

Tre elementi puri e semplici: il piede di Gesù che si offre, la mano di Maria che incontra e l'olio.

L'azione è incorniciata da una forma, non banalmente circolare.

Il cerchio è dolce, armonioso, senza spigoli; il cerchio è simbolo di continuità, di maternità: una sorta di grembo che culla la vita, la nascita, la rinascita (Maria, ungendolo con il nardo, riconosce in Gesù il Cristo, il Crocifisso, il Risorto).

Solo l'olio non è domato dalla forma circolare... l'olio è sovrabbondante ed esce, esce per raggiungere anche noi e sporcarci di quella stessa eternità riconosciuta a Gesù; l'olio esce a toccare tutti noi fraternizzandoci in un unico profumo, in un unico respiro. Esonda e crea una sorta di mare che sfiora e riempie tre giare, le quali identificano tre momenti importanti per la nostra comunità diocesana: il Sinodo dei giovani, il rinnovo degli Organismi di comunione e la partenza del Tempo della fraternità (IV Tempo).

Ancora, dal cerchio che racchiude l'unzione nasce e si sfuma, quasi a diventare impercettibile, la scritta *"e tutta la casa si riempì del profumo..."*. Mi rendo conto che rendendola così impalpabile, ho sacrificato la concretezza di una frase che doveva rimandare al brano del Vangelo di Giovanni (Gv 12,1-11) ma non ho resistito alla tentazione di provare a rendere due caratteristiche del profumo che per natura è volatile e delicato nella persistenza... ma, pur svanendo, è entrato dentro di noi perché l'abbiamo respirato.

Esso è più intenso là dove lo si spruzza e si rende più lieve allontanandosi da questo punto. Così nel dipinto: il profumo (rappresentato dalla frase) è concentrato nell'atto che si sta compiendo e via via degrada d'intensità.

Ancora, la frase riprende i colori dell'olio e scende condensandosi nella goccia finale... quindi dallo stato "gassoso" di profumo torna a essere essa stessa olio: essenza e sostanza.

E tutta la casa si riempì del profumo...

di suor Francesca Fiorese

Gesù, sei giorni prima della Pasqua, va a Betania dove abita Lazzaro, l'amico che aveva risuscitato dai morti.

Siamo nel primo giorno della settimana che precede la Pasqua e la luce della creazione illumina la scena della vita nuova della comunità cristiana.

Siamo a Betania, ossia nella "casa del povero", e sovrabbonda l'unguento genuino e molto pregevole: il profumo, ossia Dio stesso con la sua presenza, riempie la casa e i commensali.

È festa per il ritorno alla vita di Lazzaro e il banchetto è imbandito. Presso gli amici di Gesù si rende grazie mangiando insieme. Il cibo alimenta il corpo, la fraternità alimenta lo spirito e, come il cibo è vitale all'esistenza di ogni persona e di ogni comunità, così la relazione fraterna è vitale all'esistenza da risorti di ogni persona e di ogni comunità.

Nella calda atmosfera di famiglia, l'attenzione si posa sull'accoglienza delle padrone di casa. Il servizio che Marta riserva agli ospiti e il gesto di riverente tenerezza di Maria verso Gesù svelano l'essenza della comunità cristiana: l'amore per i fratelli e per Dio. Il servizio offerto nell'abbondanza di un banchetto di festa, il gesto d'amore compiuto nello spreco, svelano il "come" si serve e si ama nella comunità cristiana.

Durante il banchetto Maria unge i piedi dell'amico e li asciuga con i suoi capelli preannunciando la morte e il testamento di Gesù. Durante l'ultimo banchetto Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, li asciuga con l'asciugamano di cui si era cinto e conclude dicendo: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,14-15).

Una comunità che si lascia attraversare dalla fragilità e dalla morte e poi si ritrova per ringraziare del dono della vita rinnovata è una comunità che tocca con mano la verità della sua fede; una comunità che fa spazio all'amore fraterno e che riserva ai poveri le sue ricchezze fino allo spreco è una comunità in cui si fa esperienza tangibile di Gesù.

Anche noi con Maria possiamo toccare i piedi di Gesù inginocchiandoci di fronte ai fratelli. E possiamo togliere la polvere che li tiene lontano da Dio, guarire le ferite di un arduo cammino, donare carezze per rinvigorire i legami fraterni, avvicinare il nostro volto per ascoltare le storie delle strade percorse, ammorbidire i calli che impediscono passi nuovi, indirizzare nella via della gioia piena.

A Betania, nella luce del primo giorno, scopriamo la prospettiva privilegiata per comprendere la realtà. Scegliendo di metterci seduti ai piedi dell'ospite con Maria e guardando dal basso verso l'alto, la mentalità del mondo – apparenza e diffidenza, calcolo e potere – non trova spazio. La casa non puzza di chiuso, di stantio, profuma invece di festa e si riempie della fragranza del nardo, perché quando la comunità è abitata da Dio tutto si capovolge e trova significato nella verità della risurrezione. Maria sa chi abita la sua casa: per questo ha fiducia e, nello spreco dell'unguento, dice la totalità del suo donarsi libero e riconoscente.

Un'essenza genuina e molto pregevole, l'io-sono, il Dio-con-noi, riempie la "casa comune" della sua presenza. Una presenza inafferrabile e invisibile quanto tangibile e concreta nella fraternità e nel servizio amorevole ai poveri, delicata e fragile quanto incurante di barriere e capace di "far nuove tutte le cose", semplicemente profumata quanto inebriante di una nostalgia di cielo che ci rende artefici di un mondo rinnovato.

I frutti della "sosta che rinfranca"

La prospettiva che abbiamo davanti

*Per giungere a ciò che non sai,
devi passare per dove non sai.*

*Per giungere al possesso di ciò che non hai,
devi passare per dove ora niente hai.*

*Per giungere a ciò che non sei,
devi passare per dove ora non sei.*

San Giovanni della Croce

Questi testi sono il frutto dei lavori di gruppo dello scorso Incontro congiunto (25 febbraio 2017). Ci aprono ben oltre gli Orientamenti di quest'anno pastorale. Indicano delle prospettive aperte che segneranno il prossimo mandato (2018-2023). Da una parte offrono lo sfondo per i prossimi mesi, dall'altra parte mostrano la direzione più a lunga gittata. Come ogni prospettiva introducono anche domande e interrogativi che diventano sfide per la nostra diocesi e le nostre comunità parrocchiali.

Premessa

In quest'anno di sosta "operosa" sono risuonate alcune parole: comunità, comunità cristiana, relazioni, fraternità, cambiamento necessario... Non sono solo parole, ma indicano pensieri e movimenti in atto nel vissuto diocesano. Il tempo che viviamo è sempre un *kairòs* (tempo favorevole), anche se un po' disorienta trovarci in una fase di Chiesa nella quale si avviano "processi" senza avere del tutto chiaro l'approdo finale. È un esodo nel quale non riusciamo a intravedere ciò che diventeremo. Ci affidiamo a chi ci conduce nell'andare, il Signore della storia, che ci chiama a essere il suo popolo nel mondo. Questo va messo al centro del cammino diocesano dei prossimi anni: il coraggio di ripensarsi a partire dalla propria esperienza cristiana. I soggetti della fede e della pastorale restano le comunità cristiane, intese e accompagnate nella loro singolarità con atteggiamento di "gradualità".

Come diocesi pensiamo a obiettivi comuni da raggiungere nel tempo, con passo misurato, attenti alla storia di ogni comunità, nella complessità del momento, nella varietà di un territorio che ha domande ed esigenze diversificate.

Punti

1. I cambiamenti in atto: una domanda di maggior esperienza

Siamo in un tempo di evidenti cambiamenti, meglio: in un cambio d'epoca. Letture sociologiche, definizioni e pronunciamenti faticano a produrre un quadro globale. Va superata una paura innata al cambiamento, rischiando di essere conservativi, nella paura di perdere pezzi. È importante sperimentare alla luce di queste convinzioni:

- la fedeltà al Vangelo ci domanda di essere in movimento. L'esistente non va conservato a tutti i costi. I mutamenti sociali ed ecclesiali ci domandano di osare un pensiero e un'immaginazione nuovi;
- l'esperienza missionaria *ad gentes*, i missionari e i laici *fidei donum* ci aprono gli orizzonti e ci fanno intuire le scelte di Chiese sorelle in altri contesti del mondo;
- l'allargamento dei confini dei vicariati ci domanda di accogliere il criterio della pluralità delle esperienze. Anche le Up (quelle attuali e quelle in formazione) diventano luogo di creatività, senza dover per forza essere uniformi, senza dover rispondere a indicazioni univoche;
- infine va ricordato che non ci sono momenti in cui le parrocchie sono "pronte" per qualcosa, la parrocchia si costruisce a partire dalle proprie esperienze.

2. Eucaristia, centro della vita cristiana e della comunità

È imprescindibile il riferimento a Gesù Cristo che nella gratuità del dono di sé diventa il motivo della nostra vita donata. Significativamente lo scorso anno, *In questa sosta che la rinfranca*, abbiamo ricordato che la sosta che ci rinfranca davvero è soprattutto quella eucaristica. Siamo generati dall'alto e il nostro ritrovarci è frutto della chiamata del Risorto. Tutto nasce dall'Eucaristia: lì si fonde la nostra vita con quella di Cristo. Non vi celebriamo il nostro "sentimento", ma il mistero del Signore che continuamente si offre. Dalla celebrazione, da questo incontro, nascono sempre strade nuove. Va ritrovata l'essenza della comunità cristiana che diventerà attrattiva solo se metterà il Signore risorto al centro della sua vita. Forse dovremmo

cambiare mentalità: l'Eucaristia non è uno tra vari servizi religiosi da offrire, ma vero luogo della presenza del Signore che chiama i suoi alla fraternità. Ci chiediamo: le numerose celebrazioni, specialmente domenicali, rivelano questo? (come per certi versi sperimentato nella Settimana della Comunità). Ma tutta la liturgia è punto d'incontro, fonte di vita ecclesiale che sostanzia l'ordinario. Se questo è vero, va data attenzione ai linguaggi, alle forme, alle ministerialità perché sia davvero luogo di fraternità.

3. Prossimità e fraternità: stile e impegno ecclesiale per il nostro tempo

In un contesto segnato dall'individualismo e dalla solitudine, prossimità e fraternità diventano esigenze importanti. La condivisione eucaristica dei discepoli del Signore dà valore e sviluppa le *dimensioni* essenziali della fraternità.

- La prima fraternità è quella familiare. Realtà decisiva per ogni persona, la fraternità diventa percepibile e quotidiana evidenziando la dimensione del fare spazio e dell'accoglienza. Questo stile è un invito molto forte anche per la vita parrocchiale.
- Per le parrocchie la fraternità si presenta non solo come stile, ma anche come obiettivo da raggiungere. Verso di essa va indirizzata l'azione pastorale per attuare una presenza significativa nel territorio. Fanno da riferimento le quattro assiduità indicate nel libro degli *Atti*: preghiera, Eucaristia, condivisione dei beni, fede apostolica. Altri "luoghi pastorali" possono rendere concreto lo stile fraterno e di prossimità: i Centri d'ascolto con genitori e figli; i gruppi di Ic in famiglia; l'incontro tra famiglie; la vicinanza e la cura nei momenti delicati come la nascita dei figli, le esperienze di dolore e di sofferenza, i legami spezzati, la morte...; la benedizione delle famiglie con un'équipe; l'adozione di un anziano...
- La prossimità per diventare vera fraternità richiede tempi gratuiti e liberi, relazioni disinteressate, abbandono di pregiudizi, semplicità nell'accoglienza.
- Ciò va tenuto presente soprattutto nei riguardi delle "periferie" esistenziali e umane: i richiedenti asilo, i migranti, i poveri, le differenti culture, le altre fedi, gli anziani, gli ammalati, la disabilità... Qui si gioca molto del nostro farci prossimo e dell'essere famiglia fraterna.
- Non va dimenticato l'aspetto della fraternità presbiterale: va posta come segno, incoraggiata e curata. Assume anche il valore simbolico di sostenere la fraternità pastorale e parrocchiale.

4. Discernere le realtà significate dalle parole

Per evitare fraintendimenti ed equivoci ci atteniamo a un rinnovato “glossario” pastorale.

- *Comunità, comunità cristiana, comunità parrocchiale.* Comunità è un termine che possiede alcune ambiguità che si dispiegano nei concetti di appartenenza, identificazione, prossimità, condivisione. Il rischio è pensarla troppo autoreferenziale e quindi chiusa al suo interno, poco aperta a una prospettiva comunionale diocesana e di servizio al mondo. Di converso la centralità delle relazioni richiama la necessità di coesione e di rapporti fraterni e collaborativi.

La pensiamo come una rete di relazioni di prossimità, una condivisione fraterna della fede nella carità, una presenza a mo' di lievito nel territorio.

Ci chiediamo: è possibile questa prospettiva di comunità cristiana nella forma della parrocchia? È possibile immaginare nelle attuali parrocchie la presenza di più comunità senza parroco residente? Come evitare il rischio di gruppi autonomi?

- *Unità e comunità pastorale.* La sottolineatura dell'originalità di ogni comunità, anche se piccola e senza presbitero residente, è diversa, non tanto da enunciati precedenti (vedi la *Nota pastorale* del 1996), ma dalle prassi messe in campo in questi 25 anni di Up, in cui spesso si sono unificate le esperienze (catechesi, celebrazioni, gruppi...) arrivando quasi a “unificare” le parrocchie, tanto che parrocchia e Up sono quasi “identificate”.

Pensiamo l'Up non come la fusione di più parrocchie in una, né una super parrocchia, né “l'adesione” delle piccole alle più grandi: va attuata una logica integrativa e non aggregativa. Il valore aggiunto delle Up va inteso come opportunità di una migliore evangelizzazione in un territorio omogeneo e coeso, a partire da una collaborazione organica e consolidata tramite un progetto condiviso. Le Up saranno, per scelta diocesana, sempre più estese territorialmente e numericamente. In questa prospettiva andrà chiarito il ruolo degli Organismi di comunione: ad esempio se puntare al CPP di ogni parrocchia oppure tendere al CP unitario, e quale possa essere il collegamento tra Organismi e singole parrocchie.

- *Vicariato.* In tutti questi anni è stato l'elemento di stimolo all'apertura della singola parrocchia alle altre e al territorio.

Pensiamo di mantenere la presenza di strutture sussidiarie intermedie tra la diocesi e il territorio. Se il cuore della vita cristiana è la singola comunità cristiana, tuttavia i livelli che la sostengono non possono essere troppi. Alcuni vicariati si stanno ridefinendo, altri lo faranno.

Ci domandiamo: il ruolo attuale dei vicariati (formativo, di coordinamento...) passerà alle Up? In caso affermativo, che ruolo pensare per il vicariato e per i CVP che, in alcuni casi, diventeranno ampi e quindi non in grado di svolgere una vera funzione di discernimento e di scelta? Il Delegato vicariale e i referenti (per la catechesi, la Caritas...) potranno essere “espressivi” della pastorale locale in Consiglio Pastorale Diocesano e nei Coordinamenti diocesani?

- *Ministeri, gruppi ministeriali.* Nelle comunità parrocchiali del futuro i laici saranno chiamati a una collaborazione più intensa.

Pensiamo che quello della ministerialità sia un ambito interessante e necessario di sperimentazione per la vitalità delle comunità.

Da una parte questa strada affascina perché indica un modo attivo e corresponsabile di edificare la comunità, con minor improvvisazione e volontarismo e più organicità e competenza; per altri versi spaventa di fronte al rischio di un gruppo di comando e di controllo, quasi una forma di “clericalismo” dei laici.

5. In dialogo con il territorio

A volte sembra che le nostre scelte e prassi pastorali non siano toccate dal territorio. Il territorio, come ricordato in varie occasioni negli *Orientamenti pastorali* degli scorsi anni, va inteso come habitat tutt'altro che neutro, quindi uno spazio umano di relazioni, cultura, storie, vicende, tradizioni, cambiamenti... Il territorio in fondo è la vita concreta delle persone, che ci interessa e molto. Quindi il territorio non è solo il luogo delle nostre fatiche ma soprattutto un luogo manifestativo di ciò che il Signore ci comunica oggi e diventa l'occasione per lasciarci evangelizzare noi stessi, come credenti. Bisogna voler bene al territorio che non è altro, non è ostile, non è contro. Va riscoperta la nostra possibilità di non essere né fuori né contro il mondo, ma a favore. Evangelizzazione significa servire questo mondo e umanizzarlo.

6. Formazione

Emersa come esigenza in tutti i fogli di lavoro, con varie sottolineature, se ne sente il bisogno *in primis* per gli Organismi di comunione, pur considerando i passi notevoli di questi anni in ottica di corresponsabilità. Due gli aspetti da curare: attivare in modo serio il metodo del “discernimento comunitario”; incentivare la condivisione e la comunicazione con la parrocchia intera.

- Pensiamo vada formata la prospettiva del sacerdozio battesimale (comune), non ancora pienamente acquisita. Senza di essa la pastorale sarà sempre compito del parroco e degli addetti ai lavori e non assumerà mai un volto missionario.
- Pensiamo vada chiarita la dimensione dei ministeri e del gruppo ministeriale. È una strada che necessita di formazione lunga in chiave ecclesiale, teologica, canonica, sviluppando la capacità di lavorare insieme, senza protagonismi, nello spirito del servizio gratuito.
- Pensiamo a cammini di formazione non solo per chi partecipa alla pastorale, quasi da specialista, ma per la comunità intera. È una crescita complessiva e dinamica di tutto il popolo di Dio.

Serate formative

A fianco dell'Incontro vicariale residenziale, una proposta “libera” di quattro serate formative guidate da docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e da altri esperti, in cui approfondire la prospettiva della comunità.

- **lunedì 2 ottobre 2017**, serata biblica/teologica;
- **lunedì 9 ottobre 2017**, serata sociologica/ecclesiale;
- **lunedì 16 ottobre 2017**, serata missionaria/evangelizzatrice;
- **lunedì 23 ottobre 2017**, serata ministeriale/pastorale/canonica per introdurre il tema della soggettività *della e nella* comunità e dei nuovi soggetti (Gruppo Ministeriale e operatori).

Le serate sono aperte a tutti e in particolare ai membri degli Organismi di comunione.

Tutti gli incontri si svolgeranno nel Centro parrocchiale San Giovanni Bosco di Limena - Pd, (via Rimembranza 14) dalle 20.45 alle 22.30.

Il termine “esercizi”

di Francesco Simoni

Un esercizio è un insieme ordinato di attività che ci porta a migliorare noi stessi. Ci sono esercizi per il corpo, come camminare e correre, esercizi per la mente (ad es. di matematica...) e anche esercizi spirituali. Esercitarsi costa fatica, concentrazione, sudore... ma è fondamentale per imparare davvero qualcosa. L'esercizio può anche venir fuori sbagliato, in esso inciampiamo, veniamo corretti con buoni consigli o tratti a penna rossa.

Nel dire *esercizi di fraternità* intendiamo che non tutto del percorso proposto negli Orientamenti è tracciato in modo netto, predefinito: stiamo percorrendo assieme un tratto inesplorato della storia delle comunità cristiane e forse non abbiamo ancora tutte le risposte.

Decidiamo allora di tornare assieme sui banchi di scuola, di reimparare a poco a poco la fraternità, ci offriamo spazi e tempi per fare fatica, approfondire, allenare i muscoli del cuore nell'essere più fratelli.



Visione d'insieme dell'anno pastorale

Da settembre a novembre 2017

- Verifica degli Organismi di comunione (CPP- CPGE)

Da settembre all'8 dicembre 2017

- Gruppi Sinodali in ogni parrocchia

Novembre 2017

- Formazione delle équipes IV Tempo in tre zone della diocesi

25 novembre 2017

- Assemblea diocesana

Dal 13 dicembre a maggio 2018

- Lavori dell'Assemblea sinodale

Dal 14 febbraio 2018 a Pasqua

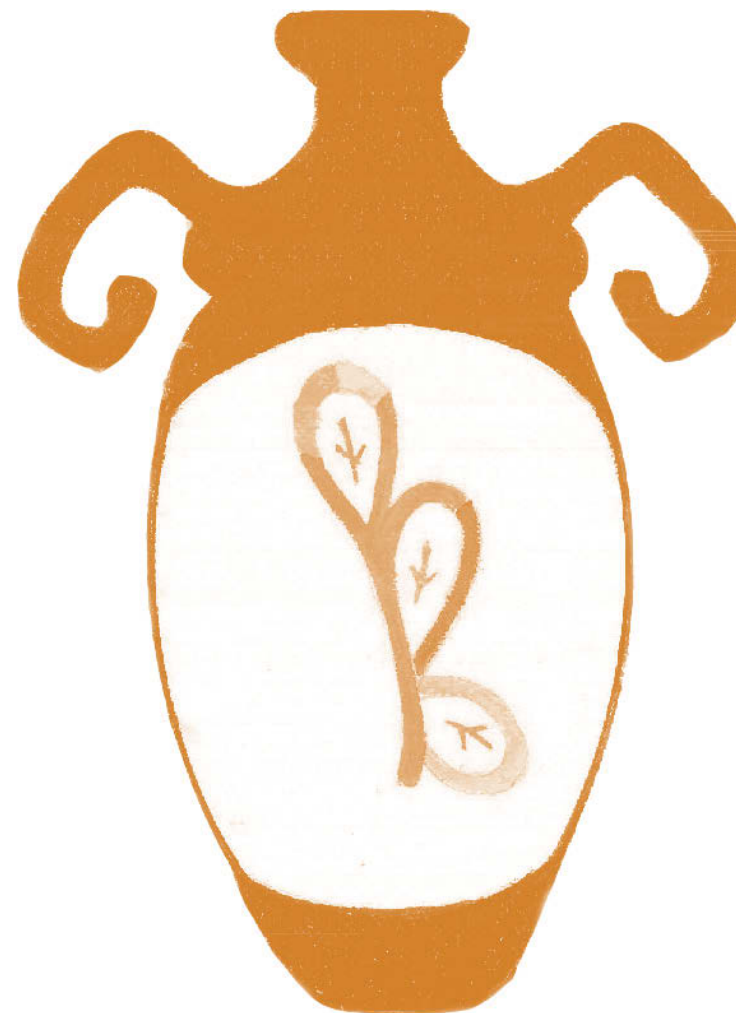
- Settimana della comunità e inizio del cammino per il rinnovo degli Organismi di comunione.

Maggio 2018

- Formazione delle équipes del IV Tempo in tre zone della diocesi.

19 Maggio 2018

- Chiusura del Sinodo e presentazione delle proposte alla diocesi e al Vescovo.



*Esercizi di fraternità:
il Sinodo dei giovani*

Il Sinodo dei giovani

BRANO DI RIFERIMENTO

Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Lc 19,1-10

PRIMO CAPITOLO: IL LOGO



Sono **Cristina Berto**, della parrocchia di Conselve, ho 24 anni e sto frequentando l'ultimo anno della magistrale di Creatività e Design della Comunicazione allo IUSVE a Mestre.

Il logo che ho ideato per il Sinodo dei giovani nasce dall'analisi del Vangelo di Zaccheo e dalla mia riflessione sulla proposta del vescovo Claudio.

In questa esperienza, quello che si cerca di far vivere ai giovani che vorranno coinvolgersi sarà la possibilità di essere ascoltati, di avere un luogo dove c'è spazio per loro, dove trovare fiducia, la fiducia di essere "germogli nuovi" di una comunità che cresce. Per comunicare questo, si prestavano bene due "luoghi" del Vangelo di Zaccheo: il sicomoro e la casa.

Il sicomoro, luogo dell'inaspettato, dove Gesù si ferma a incontrare un Zaccheo che la folla aveva allontanato, dove si crea una situazione nuo-

va, dove nasce un incontro libero, ma carico di possibilità. La casa, luogo dove Gesù si ferma, dove accoglie la vita di Zaccheo per quella che è, dove Zaccheo fa discernimento e capisce come lui può mettersi al servizio di Gesù.

Il logo cerca di esprimere prima di tutto queste sensazioni, con linee semplici ed essenziali, richiamando questi due luoghi e la possibilità di avere uno spazio di casa, di accoglienza e fiducia e di essere parte di un germoglio che cresce.

Il logo nasce dall'analisi del Vangelo di Zaccheo e delle prospettive tracciate per il Sinodo dei giovani. Il percorso del Sinodo cercherà di far sperimentare ai giovani coinvolti la dimensione di un ascolto attento, di un ambito all'interno del quale c'è spazio per loro, di una forte fiducia nell'essere germogli nuovi di una comunità che cresce. Per comunicare quanto elencato ci è sembrato si prestassero bene due luoghi contenuti nel brano di Vangelo che racconta la vicenda di Zaccheo: il sicomoro e la casa.

Il sicomoro, luogo dell'inaspettato, dove Gesù si ferma a incontrare un uomo che la folla aveva allontanato, dove si crea una situazione nuova, dove nasce un incontro libero, ma carico di possibilità.

La casa, luogo dove Gesù si ferma, accoglie la vita di Zaccheo per quella che è, e dove quest'uomo fa discernimento e comprende come mettersi a servizio della Buona novella.

Il logo cerca di esprimere prima di tutto queste sensazioni, con linee semplici ed essenziali.

A enfatizzare tutto questo c'è la presenza di una linea retta al di sopra della scritta, simbolo di stabilità, riparo. Rappresenta la casa di Zaccheo come vuole essere la nostra, luogo dove si può trovare un momento di condivisione con gli amici per parlare liberamente e senza tabù della chiesa e della parola di Dio, luogo dove si cerca di capire come avvicinare questa realtà ai giovani credenti e non.

Il font a bastoni di "Sinodo dei giovani" è un Nexa Light, utilizzato per trasmettere, attraverso la battitura maiuscola della scritta, la sensazione di fiducia. L'esilità del font vuole anche far trasparire la concretezza della possibilità offerta ai giovani di poter esprimere il loro pensiero – a volte poco considerato ma non per questo meno valido – riguardo la Chiesa.

L'immagine a fianco alla scritta vuole essere un piccolo ramo di sicomoro, caratterizzato dalle classiche foglie a forma ovale con apice rotondo disposte a spirale intorno ai rami. Il ramo di sicomoro è stato

disegnato a mano per sottolineare qualcosa di inaspettato e imperfetto, uscendo dai classici canoni estetici. L'imperfezione richiama anche l'incontro inaspettato di Zaccheo con Gesù, il limite che incontra la Salvezza.

Le nervature all'interno delle foglie richiamano il simbolo cristiano della croce. I quattro differenti colori presenti nelle singole foglie sono stati scelti per indicare l'incontro di persone con diverse esperienze di vita, invitate a confrontarsi su temi impegnativi e illuminarli con la Parola di Dio. Non a caso il ramo centrale vuole richiamare, non solo attraverso la sua forma ma anche nella scelta del colore, la sequela del Cristo.

Il verde, il giallo, il rosso e l'arancione delle foglie rappresentano diverse sfumature che può assumere la corteccia del sicomoro, mentre il blu, colore principale, è stato utilizzato per indicare la forte dimensione di trascendenza, fiducia e serenità che dovrebbero caratterizzare il Sinodo dei giovani.

SECONDO CAPITOLO: DALL'ANNUNCIO DEL SINODO FINO A OGGI

LANCIO

- **29 luglio 2016.** Il vescovo Claudio lancia il Sinodo dei giovani nel contesto della GMG di Cracovia; in quell'occasione viene distribuita ai 1500 giovani padovani una cartolina di adesione da compilare. Ne vengono raccolte 870.

PREPARAZIONE

- **Settembre 2016.** Incontri con gli Organismi di comunione diocesani (Collegio dei Vicari, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano e Consulta delle Aggregazioni laicali); incontri con la Presidenza diocesana di Ac, con i referenti delle associazioni Scout, con gli altri movimenti e le altre associazioni per presentare il Sinodo.
- **Settembre-ottobre 2016.** La commissione dei cinque presbiteri scelti dal Vescovo per coordinare il Sinodo dei giovani (don Giuliano Piovan, don Alberto Sonda, don Andrea Zanchetta, don Paolo Zaramella e don Mirco Zoccarato) individua, con l'aiuto di

diversi presbiteri e di alcuni laici, i candidati per la Commissione preparatoria. Viene costituita una commissione di 35 giovani tra i 20 e i 30 anni, provenienti dalle diverse zone della diocesi (raggruppamenti di più vicariati), di diversa formazione, condizione, provenienza. A questi sono stati aggiunti due rappresentanti delle due realtà più presenti nel territorio diocesano, Ac e Scout. Oltre a loro, un insegnante di religione per il mondo della scuola; un rappresentante del CSI per lo sport; un giovane proveniente dalla Caritas e uno dal Centro Missionario; gli assistenti Ac e Scout (don Stefano Manzardo e don Daniele Longato); due religiosi (padre Massimiliano Irranca dei Legionari di Cristo e suor Valeria Fasson delle Figlie di Maria Ausiliatrice). Scopo della Commissione, nei mesi successivi, è stato individuare i temi di discussione e preparare le tracce di lavoro (domande) per i gruppi sinodali.

- **Ottobre 2016-marzo 2017.** Incontri con i presbiteri e i vicepresidenti dei vari vicariati nelle congreghe e nei Coordinamenti vicariati. Scopo degli incontri è stato presentare la proposta del Sinodo dei giovani e raccogliere impressioni, stimoli, suggerimenti. Inoltre sono stati incontrati i giovani a livello vicariale (gruppi giovani, educatori, Scout, altre associazioni o movimenti...). Obiettivo degli incontri è stato spiegare il Sinodo, raccogliere idee/suggerimenti e individuare alcuni giovani per vicariato (*équipe vicariale*) con cui tenere i contatti in vista della diffusione delle proposte, formazione dei gruppi sinodali, mappatura della realtà.
- **13 dicembre 2016.** Veglia di preghiera agli Eremitani con il vescovo Claudio.
- **22 aprile 2017.** Il Vescovo incontra i dirigenti scolastici e in tale occasione viene lanciata la proposta di coinvolgere nel successivo anno scolastico le quarte e le quinte superiori con tracce di riflessione pensate *ad hoc* dalla Commissione preparatoria.

APERTURA DEL SINODO

- **3 giugno 2017.** Preghiera vigilare di Pentecoste in Cattedrale.

TERZO CAPITOLO: LE TRE TAPPE DEL SINODO DEI GIOVANI

1/1

LE TAPPE DEL SINODO:



PRIMA TAPPA

ISCRIZIONI dei Gruppi Sinodali
(3 giugno 2017 - 31 luglio 2017)



SECONDA TAPPA

IL LAVORO DEI GRUPPI SINODALI
(fine settembre - 8 dicembre 2017)



TERZA TAPPA

IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA SINODALE
(13 dicembre 2017 - 19 maggio 2018)

--- FASE I: LAVORO nelle COMMISSIONI

--- FASE II: LAVORO nelle SESSIONI PLENARIE

PRIMA TAPPA: ISCRIZIONI AI GRUPPI SINODALI

(3 giugno - 31 luglio 2017)

I mesi estivi sono occasione importante per continuare a promuovere l'iscrizione ai gruppi sinodali attraverso l'apposito *form* in giovani.padova.it/sinodo-dei-giovani/partecipa/

Le iscrizioni si chiudono in prima battuta il 31 luglio 2017. Per poterci organizzare al meglio è importante iscriversi entro questa data.

Nella sezione "materiali utili" del sito si trovano delle proposte di attività per i gruppi giovani sul tema della scelta e della Chiesa, oltre a delle tracce per la preghiera.

SECONDA TAPPA: LAVORO DEI GRUPPI SINODALI (fine settembre – 8 dicembre 2017)

SECONDA TAPPA DEL SINODO DEI GIOVANI:

IL LAVORO DEI GRUPPI SINODALI
(fine settembre – 8 dicembre 2017)

1/1

CREAZIONE e ISCRIZIONI

dei GRUPPI SINODALI sul sito giovaniPadova.it



Ogni gruppo avrà un **MODERATORE** che:

- **iscrive** i componenti del gruppo sinodale,
- **riceve** tutte le **informazioni** per la conduzione del gruppo, le **tracce** di lavoro e le **modalità** per la relazione finale,
- è invitato ad un **week-end formativo**.



Ogni gruppo dovrà fare almeno **3 INCONTRI** da ottobre all'8 dicembre per **CONDIVIDERE** pensieri e opinioni guidati dalle tracce.



=



Alla fine presenterà una breve relazione di ciò che è emerso dagli incontri

Indicazioni

I piccoli gruppi sinodali sono formati da un massimo di **10 componenti** di età compresa tra i 18 e i 35 anni (*nati tra il 1981 e il 1999*; può esserci qualche rara eccezione sull'età). I gruppi possono essere formati o da 18-25enni o da 26-35enni oppure possono essere misti. Ci si iscrive tramite l'apposito *form* del sito giovaniPadova.it. Un capogruppo – il **moderatore** – iscrive i componenti del gruppo sinodale, riceve un codice identificativo e scarica dal sito o ottiene in forma cartacea **entro il 30 settembre**

2017 tutte le informazioni per la conduzione del gruppo, le tracce di lavoro e le modalità per la relazione finale.

Al moderatore viene chiesta la partecipazione a un week-end di formazione dislocato in tre zone della diocesi.

I gruppi sinodali si ritrovano autonomamente e in un clima molto semplice (preferibilmente in casa) per **tre volte** tra fine settembre e l'8 dicembre 2017. Il consiglio è di lasciare un tempo di almeno due-tre settimane tra un incontro e l'altro, sia per non sovraccaricare troppo le agende ma anche perché il fattore "tempo" tra un incontro e l'altro è un'occasione importante di riflessione e di preghiera. **Entro e non oltre l'8 dicembre 2017** i moderatori devono inviare la relazione del loro lavoro alla Segreteria del Sinodo tramite l'apposito *form on line*.

Composizione

I gruppi sinodali possono essere composti al massimo da 10 membri. Sono un'esperienza forte di condivisione e di amicizia, in cui si ha la possibilità di raccontarsi senza giudizi, di ascoltarsi senza parlarsi addosso come nei *talk show* televisivi, di valorizzare il positivo di ognuno senza chiudersi nel proprio orizzonte di pensiero. Il consiglio è di coinvolgere – sulla base di vincoli di amicizia – anche persone che non frequentano la parrocchia o il gruppo, che magari si sono allontanate dalla Chiesa o che non credono in Dio.¹ Il confronto che ne segue non potrà che esserne arricchito! *Ad esempio, un gruppo di educatori di una parrocchia o un clan di Scout di dieci giovani è invitato a non costituire un gruppo sinodale tra sé ma, dividendosi in due-tre gruppetti, a formare più gruppi sinodali invitando altri coetanei.*

¹ Dal Sinodo nessun giovane deve sentirsi escluso! Qualcuno potrebbe dire: "Ma... facciamo il Sinodo per i giovani cattolici... per i giovani che appartengono alle associazioni cattoliche, così è più forte...". No! Il Sinodo è il Sinodo *per e di* tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. "Ma anche i giovani che si sentono agnostici?". Sì! "Anche i giovani che hanno la fede tiepida?". Sì! "Anche i giovani che sono lontani dalla Chiesa?". Sì! "Anche i giovani che – non so se c'è qualcuno... forse ci sarà qualcuno – si sentono atei?". Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi.

Papa Francesco, Veglia di preghiera a Santa Maria Maggiore, 8 aprile 2017

IL WEEK-END DI FORMAZIONE PER I MODERATORI

Sono tre i week-end di formazione per i moderatori dei gruppi sinodali che hanno programmato gli organizzatori del Sinodo dei giovani.

I moderatori dei gruppi riceveranno via mail tutte le informazioni utili per la conduzione dei gruppi sinodali, insieme alle tracce con le domande preparate dalla Commissione preparatoria. Tuttavia, solo per i moderatori di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono stati pensati dei week end di formazione. In questi week-end – caldamente consigliati – verranno date tutte le informazioni pratiche per condurre i gruppi sinodali. Saranno dei bei momenti per entrare nel clima del Sinodo dei giovani, conoscendo altri giovani che stanno vivendo da protagonisti questa esperienza. I week-end saranno anche l'occasione per entrare nella dimensione spirituale del Sinodo che, non lo dobbiamo dimenticare, è un cammino finalizzato al discernimento della volontà di Dio per la Chiesa di Padova (“Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?”, ha chiesto lo scorso luglio a Cracovia il vescovo Claudio).

I week-end inizieranno il venerdì sera dopo cena, alle 20.30, e si concluderanno con il pranzo della domenica. Sono state scelte tre zone diverse per valorizzare i territori: Borca di Cadore per la zona Nord, l'abbazia di Carceri per la zona Sud e Villa Immacolata di Torreglia per la zona Centro. Indicativamente si consiglia di partecipare al week-end della propria zona; tuttavia le tre proposte permettono di orientarsi verso l'una o l'altra data a seconda delle proprie disponibilità. Per favorire la partecipazione dei giovani il costo di queste esperienze è di soli 20 euro, visto che le parrocchie e la diocesi contribuiranno alle spese per rendere possibile al maggior numero di giovani moderatori la partecipazione a questi week-end.

Le date:

- **Borca di Cadore** per la zona Nord **dal 22 al 24 settembre 2017** presso il Park Des Dolomites (iscrizioni entro il 15 settembre);
- **Carceri** per la zona Sud **dal 6 all'8 ottobre 2017** presso il Centro di Spiritualità Scout “Giulia Spinello” (iscrizioni entro il 30 settembre);
- **Torreglia** per la zona Centro **dal 13 al 15 ottobre 2017** presso la Casa di Spiritualità di Villa Immacolata (iscrizioni entro il 5 ottobre).

Le iscrizioni avvengono mediante il sito giovani.padova.it/sinodo-dei-giovani/weekend-formazione-moderatori-gruppi-sinodali/ e la compilazione dell'apposito form.

TERZA TAPPA: IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA SINODALE

(13 dicembre 2017 – 19 maggio 2018)

L'ASSEMBLEA SINODALE

Membri

L'impegno richiesto a ciascun membro dell'Assemblea sinodale è anzitutto un impegno di cuore e di intelletto, nella consapevolezza di svolgere un servizio a tutta la Chiesa di Padova per rispondere alla domanda posta dal vescovo Claudio – “**Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?**” – e aiutare a discernere il cammino dei giovani e, di riflesso, delle nostre comunità per i prossimi anni. A ciascun giovane dell'Assemblea sinodale viene chiesta **la disponibilità di entrare in un cammino spirituale di discernimento** personale e comunitario.

1. Membri di diritto

Sono considerati membri di diritto dell'Assemblea sinodale **i membri della Commissione preparatoria** del Sinodo:

- 22 giovani provenienti da 19 zone della diocesi (vicariati della Città, Altopiano-Lusiana, Thiene-Caltrano, Crespano, Quero-Valdobbiadene, Valstagna-Fonzaso, Cittadella, Villanova-San Giorgio delle Pertiche, Selvazzano-Montegalda, Vigodarzere-Limena, Legnaro-Maserà, Vigonza-Vigonovo, Piove-Arzergrande-Pontelongo, Montagnana-Villa Estense-Stanghella, Dolo-Campagnalupia, Conselve-Agna, Abano-Teolo-Lozzo, Monselice, Este) tra cui tre coppie, due di fidanzati e una coppia di sposi;
- 6 in rappresentanza dell'Azione cattolica, Scout, Caritas, Missioni, C.S.I. – Sport, Scuola – IRC;
- 2 religiosi;
- 5 presbiteri scelti dal Vescovo;
- 2 assistenti, dell'Azione cattolica e degli Scout.

2. Membri eletti come rappresentanti delle comunità

Ciascun vicariato dovrà indicare fino a quattro membri, due ragazzi e due ragazze, per l'Assemblea sinodale, scegliendoli o tra i componenti dell'équipe vicariale o tra i moderatori dei gruppi sinodali, nati tra il 1981 e il 1999. La scelta dei rappresentanti è fatta mediante **votazio-**

ne dall'équipe vicariale in un riunione in cui saranno invitati anche i moderatori di quella zona, alla presenza – senza diritto di voto – del Vicario Foraneo, del presbitero che segue il Sinodo nel vicariato stesso e almeno della Presidenza del Coordinamento Vicariale. I nomi degli eletti, i quattro giovani che hanno ricevuto più preferenze, devono essere comunicati alla Segreteria del Sinodo (sinodo@giovani.padova.it) entro il 25 novembre 2017.

3. Membri scelti come rappresentanti dei movimenti e delle associazioni

Ogni movimento o associazione con riconoscimento ecclesiale che avrà costituito entro l'1 ottobre almeno un gruppo sinodale avrà diritto ad avere un suo rappresentante nell'Assemblea sinodale. Alla presidenza di ciascuna di queste realtà viene dunque chiesto di segnalare entro il 25 novembre un giovane, nato tra il 1981 e il 1999, che abbia partecipato ai gruppi sinodali.

4. Membri rappresentanti della Pastorale di ambiente

Saranno scelti due studenti in rappresentanza degli studenti del Centro Universitario e dei collegi universitari; due giovani del Seminario, due giovani delle comunità etniche presenti nella nostra diocesi, un insegnante di religione, due studenti della Facoltà Teologica, due giovani del NOI Associazione, da proporre per l'Assemblea sinodale entro il 25 novembre, tra quanti hanno partecipato a un gruppo sinodale.

Infine, come uditori, saranno presenti due catecumeni, due cristiani di altre confessioni, due non credenti, due immigrati e due membri del Consiglio Pastorale Diocesano.

Obiettivo

L'obiettivo dell'Assemblea sinodale è **rispondere alla domanda del vescovo Claudio: "Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?"**, esercitando il discernimento comunitario a partire dalle relazioni dei piccoli gruppi sinodali, ed elaborare delle proposte concrete da illustrare agli Organismi di comunione e al Vescovo.

Costituzione e Mandato dell'Assemblea sinodale

Entro il 30 novembre 2017 sarà presentata la lista completa dei membri dell'Assemblea sinodale nel sito giovani.padova.it. I membri riceveranno il mandato durante la Veglia di Preghiera dei Giovani del 13 dicembre 2017.

Momento formativo per l'Assemblea sinodale

L'Assemblea sinodale si riunirà la prima volta sabato 16 dicembre 2017 per prepararsi al compito di discernimento richiesto.

Come si svolgerà il lavoro dell'Assemblea sinodale

I lavori dell'Assemblea sinodale si possono suddividere in due fasi: una prima fase in "Commissioni" di lettura, analisi e discernimento delle relazioni dei piccoli gruppi sinodali e una seconda fase caratterizzata dalle "Sessioni plenarie".

Nello specifico:

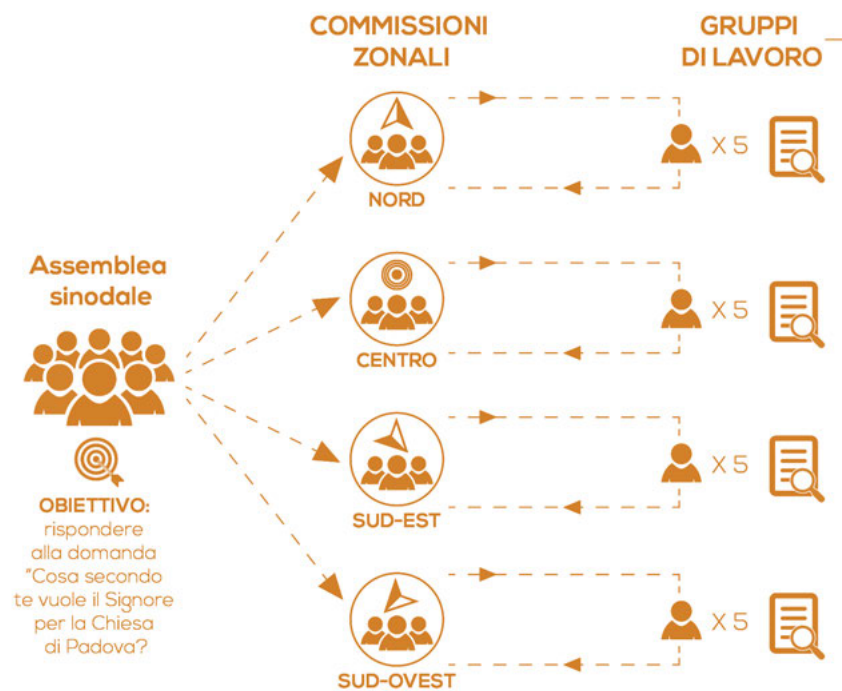
Lavoro nelle Commissioni

TERZA TAPPA DEL SINODO DEI GIOVANI:

IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA SINODALE
(13 dicembre 2017 - 19 maggio 2018)

1/3

PRIMA FASE: Il lavoro nelle COMMISSIONI (dicembre 2017 - marzo 2018)



Nella prima fase, **dicembre 2017 – marzo 2018**, l'Assemblea sinodale si divide in quattro **"Commissioni"** su base zonale (Nord, Centro, Sud-Est, Sud-Ovest). Ciascuna Commissione è suddivisa in "gruppi di lavoro" formati da 5/7 giovani ciascuno. Ogni "gruppo di lavoro" riceve una parte delle relazioni dei "gruppi sinodali" e, dopo un'attenta lettura e discernimento, formula delle indicazioni che presenterà alla propria Commissione. Riceverà inoltre dalla Segreteria del Sinodo una traccia di lavoro per svolgere il proprio incarico a livello di metodo e di stile, sarà supportato dalla Segreteria stessa, da alcuni presbiteri e da alcuni giovani della Commissione preparatoria.



Dalle indicazioni delle quattro Commissioni si giungerà a un Testo Base (T.B.) che diventerà il punto di partenza delle Sessioni plenarie.

TERZA TAPPA DEL SINODO DEI GIOVANI:

IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA SINODALE
(13 dicembre 2017 – 19 maggio 2018)

2/3

PRIMA FASE: Il lavoro nelle COMMISSIONI (dicembre 2017 - marzo 2018)

Dalle indicazioni delle 4 commissioni si giungerà a un **TESTO BASE (T.B.)** che diventerà il **punto di partenza** delle **SESSIONI PLENARIE**



Lavoro nelle Sessioni plenarie

TERZA TAPPA DEL SINODO DEI GIOVANI:

IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA SINODALE
(13 dicembre 2017 – 19 maggio 2018)

3/3

SECONDA FASE: Il lavoro nelle SESSIONI PLENARIE (aprile - maggio 2018)



19 maggio 2018

Celebrazione di chiusura del SINODO e presentazione delle proposte alla Chiesa di Padova e al Vescovo Claudio

Nella seconda fase, tra **aprile e maggio 2018**, ci saranno le **"Sessioni plenarie"**: sono previste due "Sessioni plenarie" in cui si valuterà il Testo Base (T.B.) della fase precedente, si elaboreranno delle proposte concrete e si giungerà alla votazione su quanto emerso. L'Assemblea sinodale si riunirà in plenaria una prima volta venerdì 20 aprile e sabato 21 aprile e una seconda volta sabato 5 maggio 2018.

VEGLIA DI PENTECOSTE – 19 maggio 2018

Durante la Veglia di Pentecoste viene affidato al Vescovo l'esito del Sinodo dei giovani.

Appuntamenti per il giovane che fa parte dell'Assemblea Sinodale:



- **mercoledì 13 dicembre** (sera)
 - › Veglia dei giovani agli Eremitani con mandato
- **sabato 16 dicembre** (tutto il giorno)
 - › **FORMAZIONE**
- **incontro a gennaio** (serata)
 - › con la propria **commissione di zona**
- da uno a tre **incontri con il proprio gruppo di lavoro**
 - › (da gennaio a marzo)
- **incontro a fine marzo** (serata)
 - › con la propria **commissione di zona**
- **SESSIONE PLENARIA**
 - › venerdì **20 aprile** (serata)
e sabato **21 aprile** (tutto il giorno)
- **SESSIONE PLENARIA**
 - › sabato **5 maggio** (tutto il giorno)
- **sabato 19 maggio**
 - › **CHIUSURA del Sinodo**

QUARTO CAPITOLO: SINODO E PARROCCHIE, COME COINVOLGERSI

Il Sinodo dei giovani è un'iniziativa *dei e per* i giovani, parte importante del cammino globale delle nostre comunità e della pastorale dei giovani.

I giovani attivi nel Sinodo, specialmente i moderatori dei gruppi sinodali e ancor più i membri dell'Assemblea sinodale, siano incoraggiati e accompagnati. Li si inviti a condividere il percorso sinodale (articoli nei foglietti parrocchiali, sito della parrocchia, testimonianze in momenti particolari della vita parrocchiale e vicariale, ecc.). Si abbia l'attenzione di non appesantirli con richieste di servizio in parrocchia e in vicariato che renderebbero loro difficile dare il massimo nel Sinodo.

Il primo impegno che chiediamo a tutte le comunità è il sostegno della **preghiera**, anche attraverso gli opuscoli che sono già arrivati in ogni parrocchia. Tali sussidi, che si possono chiedere all'Ufficio di Pastorale dei giovani o in Segreteria Generale, possono essere usati dai singoli fedeli, nella preghiera delle Lodi e dei Vespri o nella preghiera dei fedeli della Messa. Contengono, oltre alla preghiera del Sinodo, anche delle brevi intercessioni e invocazioni.

È nata la proposta di creare anche dei **gruppi sinodali di adulti dai 35 anni in su** che si ritrovano nelle stesse modalità dei giovani e con tracce simili; il loro obiettivo, dopo essersi accreditati nel sito giovaniPadova.it, precisando di essere un gruppo di adulti, è di confrontarsi su se stessi, sulla propria fede e sulla propria esperienza di comunità (tutte le indicazioni nel sito giovaniPadova.it)².

² «Osservo la vita dei miei figli crescere, diventare autonoma e farsi ai miei occhi sempre più misteriosa. Penso che questo mistero sia il marchio di una differenza che deve essere preservata e ammirata anche quando può sembrare sconcertante. Resto sempre stupito di fronte alla loro bellezza e al loro splendore come di fronte al loro disordine e alla loro indolenza. Infinitamente diversi da come ricordo la mia condizione di figlio. Eppure così incomprensibilmente uguali.

Non pretendo di sapere o di comprendere nulla della loro vita, che giustamente mi sfugge e mi supera. Nel camminare fianco a fianco, nel silenzio dei nostri corpi vicini, percepisco il rumore del loro respiro come una differenza inesprimibile. È un fatto ogni figlio porta con sé, già nel suo respiro, un segreto inaccessibile. Nessuna illusione di condivisione empatica potrà mai venire a capo di questa strana prossimità.

La gioia tra noi accade proprio quando l'incondivisibile che ci separa genera una vicinanza senza nessuna illusione di comunione. I nostri figli sono nel mondo, esposti alla bellezza e all'atrocità del mondo, senza riparo. Sono, come tutti noi, ai quattro venti della vita nonostante o grazie all'amore che nutriamo per loro. Non so davvero nulla della vita dei miei figli, ma li amo proprio per questo. Sempre alla porta ad attenderli senza però mai chiedere loro di ritornare. Vicino non perché li comprendo, ma perché stimo il loro segreto».

(M. Recalcati, *Il segreto del figlio*)

La fantasia di questi mesi, documentata anche qui sotto, ha fatto nascere tante belle iniziative nelle parrocchie che spesso vengono raccontate in *facebook* o nella *Difesa del popolo*. Potrebbe essere utile segnalare **l'inizio dei gruppi sinodali con una Messa di apertura** o con un'apposita preghiera dei fedeli alla Messa e con una notizia dei foglietti della settimana.

I moderatori dei gruppi sinodali verranno invitati tra fine gennaio e febbraio a ritrovarsi con il proprio gruppo, a cui rendere conto di quanto emerso a una prima lettura dei dati. Tuttavia consigliamo **ai nuovi Organismi di comunione** (tra aprile – maggio) **di invitare un giovane** che ha partecipato ai gruppi sinodali (in Consiglio Pastorale Parrocchiale e in Coordinamento) per mettersi in ascolto di quanto emerso, come inizio di un dialogo che proseguirà nel prossimo anno pastorale.

Materiali

A ciascun moderatore di un gruppo sinodale viene consegnato un kit costituito da un'icona e una candela da usare durante gli incontri e una bandiera da appendere fuori dalla casa in cui ci si ritrova.

Inoltre ciascuna parrocchia è invitata ad attaccare un cartellone in PVC fuori dal patronato o dalla chiesa per tutta la durata del Sinodo. Il PVC può essere ritirato presso la Segreteria Generale.

QUINTO CAPITOLO: QUALCHE TESTIMONIANZA DAI GIOVANI

Cosa sta succedendo nei vicariati: l'esempio di Este

“Sinodo tour”, l'iniziativa di promozione del Sinodo dei giovani nel vicariato di Este: una lunga serie di incontri nelle parrocchie per raccontare il Sinodo e per dargli “benzina”, energie ed entusiasmo. «La nostra équipe vicariale – racconta don Michele Majoni, Vicario parrocchiale a Este – ha pensato che dovessimo prima di tutto metterci in moto tra le varie parrocchie e unità pastorali, sulla base della riscoperta di tre parole chiave: la prima è “vita”, la seconda “comunità”, mentre la terza è la “chiesa che vorrei”, la chiesa del futuro, quella che sogno». Durante un'attività le parole chiave vengono scoperte una dopo l'altra, fino alla “chiesa che vorrei”: a questo punto i ragazzi, armati di tempere, sopra un lenzuolo bianco scrivono cosa suscita in loro questa provocazione accanto alla scritta *#sinodoiocisto*. Non solo

parole: «Accanto al loro nome e a un piccolo pensiero, ci mettono sopra l'impronta della propria mano, che grazie alle impronte digitali è qualcosa di unico e irripetibile, proprio come loro. È arrivata l'ora di sporcarci le mani, è arrivata l'ora di mettere noi stessi e i nostri desideri». Il lenzuolo viene poi messo in chiesa, perché sia visto dalla comunità cristiana in un luogo centrale per la vita di fede, specie per impedire il rischio di trasformare il sinodo in un evento settoriale – per quanto “settoriale” possa ritenersi il mondo giovanile – ma di spalancarne le porte ideali a tutta la comunità: «A Este se n'è parlato tanto, chi è attento sa di cosa si tratta, ma la parola “Sinodo” resta ai più oscura. Credo che anche con il lenzuolo e più in generale l'energia dei giovani, tutti presto sapranno di che cosa si tratta».

La comunicazione del “Sinodo tour”, però, si fa già sinodo: «Sull'onda dell'energia dell'incontro, alla fine arriva la proposta della creazione dei gruppi sinodali. È importante però che non siano giovani venuti all'incontro in parrocchia a farsi un gruppo tra di loro, ma che ciascuno di loro possa coinvolgere altri quattro o cinque giovani, invitarli a casa sua, per coinvolgere sempre più persone».

E il lavoro dell'équipe vicariale di San Giorgio delle Pertiche

Non un sinodo “sui” giovani, ma “dei” giovani. E così i giovani, ragazzi di parrocchia, educatori e pure preti (anche loro, sotto i 35 anni, possono considerarsi giovani) si prendono un ruolo da protagonisti e cercano di coinvolgere i loro coetanei per un'esperienza ecclesiale aperta e diffusa con tecniche e linguaggi che sono loro propri. A San Giorgio delle Pertiche, l'équipe vicariale per il Sinodo dei giovani sta infatti lavorando a delle modalità inusuali – ma senza dubbio efficaci – per l'annuncio e la promozione del percorso voluto dal vescovo Claudio. E lo fa con lacci di scarpe, sagome mobili e persino birre. Già, birre targate “Sinodo dei giovani”. «Abbiamo creato la nostra équipe vicariale mettendo insieme un ragazzo per parrocchia – racconta don Nicolò Rocelli, Vicario parrocchiale a Santa Maria Assunta di Campodarsego – e tutti insieme, compreso don Gianluigi Buischio di Cavino, ci siamo domandati quale fosse il modo migliore per informare e coinvolgere i nostri ragazzi verso il Sinodo». La risposta è stata tanto semplice quanto originale l'esito a cui ha portato: «Abbiamo capito che quello che può funzionare è il passaparola tra i ragazzi, ma perché avvenga era importante trovare un segno». Quale? «I lacci di scarpe. Nel corso di alcuni incontri con il coro, gli educatori di Azione cattolica e gli Scout delle parrocchie daremo ai ragazzi dei lacci con le scritte del sinodo perché li diano ai loro coetanei che non frequentano

la parrocchia. In questo modo, grazie ai lacci, il sinodo camminerà con le gambe dei giovani». Ma il passaparola non basta. C'è bisogno che l'immagine del sinodo resti impressa anche in altri modi. «Ci piaceva l'idea che nel nostro territorio chiunque potesse vedere che qualcosa sta accadendo. Così, abbiamo ideato delle sagome, a grandezza naturale, con i loghi e le immagini del sinodo, con le quali ci si potrà fare una foto, proprio come nei parchi di divertimento». Tra le sagome ci sono le immagini più svariate, dai ragazzi che corrono alla fantasiosa silhouette di un paracadutista, tutte con una frase. Questa vitalità è sintomo di grande attesa e anche di entusiasmo, ingrediente che non guasta mai: «Per ora il sinodo è materia solo da "addetti ai lavori", ma c'è tempo perché sia conosciuto. Quando ne parliamo nei gruppi parrocchiali sento che c'è la voglia di farlo conoscere agli altri». Ma dopo la conoscenza ci dovrà essere spazio per la "fruttificazione": «Spero che i giovani, con questo sinodo, possano sentirsi ascoltati e accolti dalla chiesa, scoprendo una comunità cristiana in cui discutere è possibile e nella quale le idee non sono fossilizzate, ma vive e vivaci. Per il resto, però, lasciamo fare allo Spirito».

(da La Difesa del popolo del 14 maggio 2017, servizio di Andrea Canton)

Nascita di un gruppo sinodale

«Era un'occasione che stavo aspettando... ma che non sapevo di aspettare! Per questo mi ha sorpreso». Nelle parole di Camilla, c'è tutta l'attesa per il sinodo che molti giovani della diocesi di Padova stanno vivendo in questi giorni. Camilla, che di cognome fa Forza, studia Fisica al terzo anno e proviene dalla parrocchia di Cristo Risorto, non aspetta solo lo start ufficiale: lei non vede l'ora di vedere le tracce e iniziare davvero il confronto. «Stiamo aspettando solo di iniziare e non vediamo l'ora!», attacca con un plurale che da solo racconta le sue ultime settimane. «Appena ho saputo dei gruppi sinodali, ho pensato ai miei amici, quelli più stretti, che mi vogliono bene. A ognuno di loro, singolarmente, ho raccontato l'esperienza della GMG e con più enfasi l'iniziativa del Sinodo dei giovani. E tutti mi hanno detto subito di sì. Lo zoccolo duro del gruppo di cui sono moderatrice di fatto è composto dai miei ex compagni di classe. Tra cui Francesco, che studia Fisica con me. Non è il tipico credente... diciamo che riconosce l'esistenza di qualcosa di misterioso, ma non riesce a razionalizzarlo... ebbene, alla mia proposta, ha risposto: "Insomma, ci troviamo insieme come sempre, ma parliamo di cose interessanti"!». Camilla ha poi precettato due amiche che frequentano Comunione e libera-

zione come lei: «Tra le mille cose del movimento, sto provando a far capire che anche il sinodo è davvero importante». Ma da dove viene tutta questa carica? «La scorsa estate ho scelto la GMG per ricentrare la mia vita. Sentivo l'esigenza di rimettere Cristo al centro più seriamente, come Ci mi ha stimolata a fare. Quando ho sentito l'annuncio del Vescovo ho pensato che avesse un gran coraggio e che ci stesse offrendo un'occasione da non perdere». Ad attrarre la studentessa padovana è principalmente l'obiettivo del sinodo: «Se la chiesa interpella noi giovani significa che ci stima e che crede che abbiamo qualcosa da dire. Spero tanto che poi saremo presi sul serio e che qualcosa cambi per davvero, anche grazie all'opinione di Andrea e Valentina – altri due amici, ateo lui, arrabbiata con la chiesa lei – che potranno dire tutto ciò che pensano in piena libertà». L'idea di essere moderatrice di un gruppo come risposta all'appello del Vescovo. Il racconto agli amici e l'avvio di una nuova avventura in buona compagnia.

(da La Difesa del popolo del 7 maggio 2017, servizio di Luca Bortoli)

SESTO CAPITOLO: PREGHIERA DEL SINODO

Gesù, scendi subito,
perché oggi devi fermarti nella mia casa,
per abitare tutte le mie relazioni e le mie amicizie
e insegnarmi ad ascoltare la tua Parola
anche nelle parole di chi mi vuol bene.

Gesù, scendi subito,
perché oggi devi fermarti nel mio lavoro,
per mettere nel mio cuore parole e gesti nuovi
e ritrovare la gioia di vedere te
in ogni persona che incontro.

Gesù, scendi subito,
perché oggi devi fermarti nelle mie domande e nel mio silenzio,
dove ti posso incontrare nella verità della preghiera
e diventare testimone di pace
nella fatica di ogni giorno.

Gesù, scendi subito,
perché oggi devi fermarti nella mia comunità,
dove soffriamo tante ferite aperte dai nostri conflitti
che solo tu puoi aiutarci a rimarginare
per ricominciare a servire.

Gesù, scendi subito,
perché oggi devi fermarti nella nostra Chiesa,
per accompagnare il cammino del Sinodo dei giovani
sui sentieri di Zaccheo che profumano di giustizia e di Vangelo.



SETTIMO CAPITOLO: GLOSSARIO DEL SINODO

• SINODO

Sinodo significa cammino (*odos*) insieme (*syn*). È uno stile e un metodo fatto di ascolto, dialogo, confronto per comprendere chi siamo e dove vogliamo andare come Chiesa. Il vescovo Claudio con questo Sinodo dei giovani ci chiede di dire la nostra sulla Chiesa di Padova e sulle nostre comunità. La domanda che ha dato spunto al Sinodo e a cui arriveremo a rispondere al termine del nostro cammino, il 19 maggio 2018, è: “Cosa, secondo te, vuole il Signore per la Chiesa di Padova?”.

• COMMISSIONE PREPARATORIA

È il cervellone del Sinodo! Formata da poco più di trenta giovani, di età compresa tra i 21 e i 33 anni, provenienti dalle diverse zone della diocesi e rappresentanti delle diverse anime e sensibilità: Azione cattolica, Scout e altri movimenti e associazioni; Pastorale dei Giovani, lavoratori e studenti, single, fidanzati e sposati, sportivi o impegnati nel sociale, insegnanti o operatori Caritas o nell’ambito missionario. La scelta è stata orientata nel costituire un gruppo eterogeneo, con giovani proposti e suggeriti dal territorio, da presbiteri e laici che li conoscono o sulla base della loro partecipazione a proposte vicariali e diocesane.

Il loro obiettivo è individuare i temi di discussione e predisporre le tracce di lavoro per la discussione dei gruppi sinodali.

• GRUPPI SINODALI

I gruppi sinodali sono gruppi di giovani tra i 18 e i 35 anni di massimo 10 componenti, che si incontreranno autonomamente per tre volte tra fine settembre e l’8 dicembre 2017, sulla base di alcune tracce che verranno fornite dalla Segreteria del Sinodo. Il metodo degli incontri è fatto di ascolto e confronto; il tutto è coordinato da un moderatore, che è sempre uno dei giovani che forma il gruppo.

• MODERATORE

È il giovane che crea il gruppo sinodale nella propria parrocchia, movimento o associazione. Può coinvolgere gli animatori della propria parrocchia, il gruppo Scout (ecc.), gli amici, i coetanei che vede in paese, con cui prende l’autobus al mattino o i compagni di studio, anche chi non viene in Chiesa ma... vuole dire la sua. Non si tratta di convertire o convincere nessuno; è solo uno scambio, un’occasione di confronto tra giovani...

• GIOVANIPADOVA.IT

È il sito a cui fare riferimento – insieme a *Facebook* e *Instagram* – per sapere tutto sul Sinodo dei giovani. Attraverso il sito si compila l’apposito *form* per iscriversi ai gruppi sinodali (<http://www.giovanipadova.it/sinodo-dei-giovani/partecipa/>).

• ASSEMBLEA SINODALE

Dopo l’8 dicembre, termine ultimo per presentare le relazioni di quanto emerso dalla fase di ascolto dei gruppi sinodali, inizierà a lavorare un’assemblea di rappresentanti composta da giovani provenienti dalle parrocchie, movimenti, associazioni e sensibilità presenti nella nostra Chiesa diocesana. L’Assemblea sinodale avrà il compito di leggere le relazioni e scrivere e pensare le proposte da consegnare al vescovo Claudio il 19 maggio 2018, rispondendo alla domanda “Cosa, secondo te, vuole il Signore per la Chiesa di Padova?”.

(a cura della Commissione preparatoria; tutte le FAQ si trovano su www.giovanipadova.it/sinodo-dei-giovani/faqs/)

Uno sguardo alla Pastorale vocazionale

Felice chi ha le tue vie nel suo cuore (Sal 84,6)

di don Silvano Trincanato

“Signore cosa vuoi che io faccia per te?” è una delle centinaia di frasi scritte dai giovani su un grande rotolo di carta messo a disposizione per preghiere e riflessioni durante la Veglia diocesana nella chiesa degli Eremitani, nel dicembre 2016. Oltre a questa, molte altre frasi esprimono la ricerca vocazionale. Non sempre è esplicito il riferimento al progetto di vita: in ciascuna, tuttavia, emerge il desiderio di orientarsi nel futuro, di comprendere la volontà di Dio per la propria vita, nella consapevolezza che il suo progetto è anche promessa di una piena realizzazione della propria umanità. Alcune frasi, poi, come altre ascoltate anche personalmente dai giovani, esprimono il desiderio di incontrare delle persone capaci di accompagnare la propria ricerca, nonché, purtroppo, la tristezza per non aver ancora trovato un prete o un altro adulto nella fede capace di aiutare a leggere la propria storia alla luce della Parola di Dio.

Eppure è anche questo il grande compito a cui sono chiamate le comunità cristiane: ciascuna di esse è chiamata a **essere grembo che genera alla fede, ma anche alla vocazione**. Generare alla fede significa accompagnare i primi passi del rapporto con Dio di un ragazzo, un giovane o un adulto, ma anche aiutarlo a maturare una risposta alla sua Parola, facendo dono di sé alla maniera di Cristo. **C'è bisogno oggi, più che mai, di ricollocarci come comunità in questo compito generativo**, riappropriandoci del nostro compito di formare i ragazzi e i giovani all'amore, a donare se stessi alla maniera di Cristo, osando il “per sempre” e spendendosi senza sconti, in modo “totale”, nella strada del matrimonio o della vita consacrata, del diaconato o del presbiterato, della missione o del servizio nelle periferie della città e del mondo.

Ma come uscire dalla spirale che talvolta ci afferra e ci fa lamentare delle fragilità dei giovani o eccessivamente preoccupare di altro, tanto da diventare rinunciatari su questo versante e lasciare andare le cose a se stesse? Che cosa può farci riprendere il gusto della preghiera per le vocazioni, lo slancio nel cercare i giovani lì dove sono, di condividere con loro il nostro tempo, di ascoltare le loro critiche e

le loro domande, di osare nell'indicare loro un cammino esigente di umanizzazione e di fede? Il Sinodo diocesano dei giovani e quello dei vescovi di tutto il mondo, ci chiamano a non lasciarci cadere le braccia, a credere che il Signore ama i giovani di oggi e che anche con loro opera nel mondo. Ci provocano entrambi ad ascoltare Dio che parla attraverso i giovani, ma anche a ritrovare l'entusiasmo della formazione cristiana, nonostante il clima culturale poco favorevole, la scarsa risposta, la debolezza delle nostre capacità.

Come tanti educatori che hanno vissuto in tempi ben più difficili dei nostri, anche noi siamo chiamati ad appassionarci dei ragazzi e dei giovani, a fare alleanza tra noi e con tutti, per sostenerli nel loro cammino di crescita che troverà la maturità soltanto quando sboccherà anche in una scelta vocazionale.

Ecco perché come comunità, in ogni anno pastorale, non dovremo perdere occasione per **offrire esperienze di formazione umana e spirituale per aiutare i ragazzi e i giovani a interrogarsi su come mettere a disposizione del Signore la propria vita**; sarebbe bello che le annuali Giornate di preghiera per le vocazioni e per il Seminario lasciassero traccia nella vita delle comunità e che il Consiglio Pastorale Parrocchiale si interrogasse – a chiusura di un anno – su come ha promosso la dimensione vocazionale nei propri cammini formativi, nella liturgia, nelle attenzioni personali.

La Pastorale delle vocazioni, del resto, non è un insieme di cose in più da fare, da mettere in calendario, da spulciare dall'elenco degli impegni assolti. Essa, piuttosto, è il cuore della pastorale, perché la vita cristiana altro non è che la risposta quotidiana, feriale, a Dio che parla e ci chiama a collaborare con lui per la crescita del suo Regno. Consapevoli di questo, siamo chiamati a rinnovare con coraggio e decisione il nostro impegno per far crescere nelle comunità cristiane una corretta, luminosa e diffusa “cultura vocazionale”, a riprenderci il gusto di vivere la comune vocazione alla fede e la nostra personale vocazione, ma anche ad annunciare la vita come risposta a Dio che continuamente chiama tutti e ciascuno, in modo unico e originale. Come segno di questo comune impegno, anche quest'anno vengono proposti:

- **un itinerario mensile di orientamento vocazionale per gli adolescenti** (Gruppo Davide);
- **un itinerario per tutti i giovani dai 18 ai 35 anni** (Gruppo vocazionale).

Non solo, vengono avviate anche due nuove iniziative:

- un **corso base per adulti nella fede** (laici, presbiteri e consacrati) **desiderosi di imparare ad accompagnare giovani e adulti nel vivere la propria vocazione**: si tratta di un itinerario triennale utile per imparare ad accompagnare il discernimento delle persone alla luce della Parola di Dio che avrà inizio a gennaio 2018;
- a partire dal prossimo ottobre, **un'équipe** formata da un prete, dei religiosi e una coppia di sposi, **si recherà nella parrocchia che ne farà richiesta** per incontrare il Consiglio Pastorale, confrontarsi con esso sulla Pastorale vocazionale e concordare tempi e modalità in cui incontrare la comunità educante e l'assemblea domenicale per annunciare loro il vangelo della vocazione. Sarà poi un loro compito, eventualmente con il supporto dell'Ufficio per le vocazioni, **promuovere percorsi formativi vocazionali** per i gruppi parrocchiali delle diverse fasce di età, perché è proprio la comunità cristiana il grembo che genera alla vocazione.



*Esercizi di fraternità:
verifica e rinnovo degli Organismi di comunione
per il Coordinamento pastorale vicariale:
incontro residenziale vicariale e verifica*

Verifica e consegna del mandato 2013-2018 (settembre – novembre 2017)

Premesse:

- Nei mesi tra settembre e novembre chiediamo agli Organismi di comunione un tempo più lungo e opportuno di verifica del quinquennio appena trascorso. Avvertiamo anche l'importanza di una traccia che ci sostenga nel cammino di verifica. Nel primo schema trovate degli appunti per comprendere e rendere efficace la verifica. Il secondo schema, attraverso alcune domande, ci riporta al cammino di questi anni. Il percorso di verifica richiederà un tempo congruo e non può essere realizzato sbrigativamente, ad esempio in una sola serata. Simbolicamente, i frutti della verifica e la conseguente consegna saranno portati all'Assemblea diocesana di sabato 25 novembre, "consegnandoli" al vescovo Claudio.
- Questo passaggio più ampio e articolato è affidato in modo particolare agli Organismi di comunione, che potranno così ripercorrere le scelte più significative degli ultimi anni, le "perle preziose" scoperte e maturate in ogni parrocchia e Up. Rinnoviamo l'invito a dedicarci un tempo necessario, evitando di renderlo un momento fuggevole e veloce, ma un'occasione di sintesi, di rendimento di grazie e anche una consegna agli Organismi del prossimo quinquennio. Vi chiediamo anche di avere dei momenti di ascolto della Parola e di preghiera per illuminare questo cammino. In questo senso alleghiamo anche due piccoli schemi di preghiera che possono essere rivisitati e migliorati. Andrà curato anche il clima e l'atteggiamento di ascolto e condivisione.
- È bene che questa verifica e consegna diventi patrimonio dell'intera comunità: gli Organismi trovino il modo per coinvolgere l'intera parrocchia, anche comunicando, alla fine del percorso, una sintesi di quanto emerso.

L'Assemblea diocesana si svolgerà **sabato 25 novembre 2017** in Basilica Cattedrale. In quest'occasione, insieme al Vescovo, faremo memoria e renderemo grazie dell'intenso mandato vissuto in questo quinquennio: riconoscendoci "comunità che generano la fede", aprendoci al "bene che c'è tra noi" e scoprendo le "perle preziose" che il Signore sempre ci offre e affida. Vorremmo che l'Assemblea di quest'anno avesse una dimensione più corale, dunque sono convocate le Presidenze e i membri dei CPP, delle Up, dei Coordinamenti vicariali e le Aggregazioni laicali. Inoltre sono invitati i responsabili degli Uffici/Servizi pastorali e delle istituzioni diocesane.

1. Appunti per la verifica pastorale

«Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19)

In pastorale l'atto conclusivo di un progetto è costituito dalla **verifica** finale. Essa aiuta a fare verità sulle prassi, sia come analisi e valutazione della situazione, sia come illuminazione e orientamento di progettualità futura. Non mancano le **obiezioni** sul piano sia teologico che pratico.

- a) Sul versante teologico si obietta che la fede non è realtà quantificabile e misurabile: *con quali strumenti la si potrebbe misurare? Perché soffermarsi sui dati numerici se l'artefice della salvezza è lo Spirito Santo?* Non si tratta di valutare l'azione di Dio, ma la corrispondenza umana alla sua azione di salvezza. Non si misurano né si valutano gli interventi di Dio, ma la comprensione e la risposta del credente al suo piano di salvezza.
- b) Sul piano pratico le difficoltà avanzate rivelano il timore di trovarsi di fronte a un bilancio insoddisfacente. L'azione pastorale, tuttavia, senza l'istanza critica della verifica, rischia di rimanere ferma alle buone intenzioni e alle frustrazioni. Non si tratta di "dare il voto" a quanto si è fatto, ma di comprendere realisticamente dove si è arrivati e come procedere.

Cos'è la verifica pastorale?

La verifica pastorale comunitaria è atto di discernimento evangelico, nell'orizzonte della fede, al termine di un percorso pastorale.

Nella *verifica* o *valutazione* si confrontano gli **obiettivi** prospettati nella programmazione iniziale con i **risultati** effettivamente raggiunti, per **analizzare le cause** sia degli aspetti positivi che di quelli negativi.

Ciò significa esprimere una **valutazione sapienziale** del momento presente (ecclesiale, culturale e sociale): una forma di esame di coscienza comunitario sull'azione pastorale.

Il momento della valutazione va valorizzato come occasione di crescita personale e comunitaria, nel servizio al Vangelo e al Regno di Dio. Se ben compresa e realizzata, la valutazione può favorire la crescita nella comunicazione e partecipazione ecclesiale.

Come si realizza la verifica pastorale?

Il percorso valutativo comprende **alcuni passaggi metodologici**:

- Il **confronto** dei risultati ottenuti con gli obiettivi prospettati (programmazione iniziale).
- Il riconoscimento dei **risultati** positivi raggiunti rispetto agli obiettivi.
- L'individuazione dei **problemi** incontrati nello svolgimento dell'azione.
- La messa a fuoco delle **cause** che hanno influito sugli insuccessi.
- L'individuazione di **obiettivi** e **scelte** alternative per orientare l'azione futura (ri-programmazione).

SCHEMA OPERATIVO PER L'INCONTRO DI VERIFICA IN CPP

Note introduttive

- L'attività di verifica va collocata in un contesto di preghiera e di invocazione allo Spirito.
- La Presidenza prepara una sintesi degli obiettivi concordati a inizio anno pastorale.
- È necessario riconsiderare i verbali delle riunioni del Consiglio Pastorale per non affidarsi solo alla memoria e all'emotività.
- È utile far conoscere in precedenza i temi e le domande su cui verte la verifica.
- Vanno individuate e analizzate le cause dei successi e degli insuccessi.
- Vanno subito prospettati possibili cambiamenti da riprendere nella futura programmazione.

I momento: preghiera comunitaria

II momento: rivisitazione del percorso pastorale

- Uno o più membri presentano gli obiettivi di partenza e le iniziative messe in atto.

III momento: condivisione in assemblea

- In un tempo di 10 minuti di silenzio ognuno rivisita personalmente le esperienze fatte.
- Ciascuno comunica la propria valutazione rilevando aspetti positivi e di debolezza.
- Il moderatore fa in modo che ognuno possa esprimersi: sia previsto un giro di interventi senza dibattito e, a seguire, un momento di confronto sulle considerazioni emerse.

IV momento: riassunto e consegne

- Gli effetti positivi e problematici che le esperienze vissute hanno avuto sulla comunità vanno verbalizzate perché ne resti la memoria e si possa procedere ulteriormente.
- Il moderatore individua le piste di lavoro per la futura programmazione pastorale.
- Per una verifica significativa è necessario un tempo disteso che va oltre la singola serata.

2. La parrocchia

Alcune piste di riflessione e alcune domande su cui confrontarsi.

- a. Quali elementi fondamentali strutturano e caratterizzano la vita della nostra comunità cristiana (*formazione, spiritualità, aggregazione, carità...*)?
- b. Quale cura e attenzione si hanno per la vita ordinaria della comunità, in modo particolare per la sosta fondamentale che è l'Eucaristia domenicale e per l'anno liturgico?
- c. Negli ultimi anni quali sono state le scelte più significative e le più perseguite nella programmazione pastorale?
- d. La gente cosa chiede in modo particolare alla nostra comunità? Cosa si aspetta di trovare?

- e. Come è sentita la parrocchia:
 - da chi è presente solo all'Eucaristia domenicale?
 - da chi è presente e collabora?
 - da chi partecipa solo ad alcuni momenti della vita parrocchiale?
 - da chi è meno presente o indifferente per vari motivi?
- f. Quale rapporto di corresponsabilità vi è tra i laici e i presbiteri? C'è scambio, dialogo, condivisione di progetti e riconoscimento del ruolo di ciascuno?
- g. Come è avvertita la diocesi con i suoi Organismi? Come sono sentite le figure di riferimento (Vescovo, Vicari episcopali, Uffici e Servizi diocesani)?
- h. Quale dialogo e rapporto si ha con l'Amministrazione Comunale e con altre realtà importanti (scolastiche, sportive, di volontariato...) del territorio?
- i. Il nostro è un tempo di grandi trasformazioni sociali, culturali e anche ecclesiali: quali trasformazioni stiamo intravedendo anche nella nostra parrocchia? Come ci stiamo preparando a questi cambiamenti?
- j. Come sono i rapporti e le collaborazioni con le parrocchie vicine e il vicariato?
- k. Come potrebbe essere accolta la proposta di entrare nella collaborazione più organica, strutturata e progettuale che chiamiamo Unità pastorale? Quali opportunità si aprono e quali difficoltà percepiamo?

Gli Organismi di comunione

- a. *Diamo uno sguardo all'attività e al funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale (o Unitario nel caso delle Up che hanno scelto questa forma di Organismo).*
 - Quale cura si ha per le convocazioni e i verbali?
 - Quale ruolo/compito della Presidenza?
 - Quali argomenti sono presi in considerazione?
 - Qual è il coinvolgimento dei consiglieri?
 - Quale metodo di lavoro si usa (in particolare rispetto al discernimento comunitario)?
 - Quali sono gli elementi di forza emersi in CPP?
 - Quali sono le fatiche e le difficoltà?
 - Ci sono state proposte di formazione per il CPP?

- Quali sono i rapporti tra CPP e CPGE?
 - Come è avvertito il CPP dalla comunità parrocchiale o Up?
- b. *Diamo uno sguardo al Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica (CPGE)*
- Lo stile e il metodo di lavoro del CPGE (anche qui convocazioni e verbali)?
 - Quali sono gli argomenti più affrontati?
 - Cresce nei parrocchiani la prospettiva che la gestione dei soldi e dei beni è anch'essa annuncio evangelico?
 - I consiglieri sono a conoscenza della situazione economica complessiva della comunità, di quella patrimoniale, dei progetti e dei lavori in corso (se ci sono)?
 - La comunità è a conoscenza e viene informata periodicamente del bilancio?
 - Viene presentato il rendiconto annuale in Curia?
 - Ci sono debiti?
 - Ci sono lavori in corso? Qual è lo stato delle manutenzioni?
 - Com'è la situazione economica della Scuola dell'Infanzia (e di altre realtà parrocchiali)?
 - Quali attenzioni anche concrete ed economiche vi sono verso la carità, l'educazione e la formazione?
 - La comunità parrocchiale e Up sono sensibili e partecipi alla vita economica della comunità?

Particolarmente, In questa sosta che la rinfranca...

- a) *L'anno pastorale in corso voleva rinfrancare la scelta del cammino di Iniziazione cristiana, fatta qualche anno fa dall'intera diocesi (chiaramente questo punto va ben oltre la "sosta che rinfranca" e diventa uno sguardo su tutto il quinquennio).*
- Quale percezione ha la comunità del cammino dell'Ic? La comunità intera (nelle sue molteplici espressioni) è coinvolta in questo cammino?
 - Com'è avvertito e scelto dagli adulti e dai genitori?
 - Ci sono esperienze di équipe battesimali e post battesimali?
 - Quali attenzioni e stile richiede l'Ic alla comunità (cura delle relazioni, libertà e gratuità della proposta, attenzione alle situazioni di vita delle persone, la logica del primo annuncio...)?

- Quale cura abbiamo della qualità e formazione degli accompagnatori dei genitori e dei catechisti?
- Quali aspetti positivi riscontriamo rispetto ai bambini e ai ragazzi?
- Quali frutti complessivi stiamo intravedendo dal cammino di Ic?
- Quali sono invece le difficoltà che riscontriamo?

b) *Per la prima volta è stata proposta, in tutta la diocesi, la Settimana della comunità: proviamo a dirne gli aspetti positivi, ciò su cui abbiamo maggiormente puntato e i suggerimenti per i prossimi anni.*

c) *È stato anche lanciato il Sinodo dei giovani*

- Quali esperienze educative e formative esistono in parrocchia per i giovanissimi (14-18 anni)?
- Quali proposte ed esperienze parrocchiali vi sono per i giovani dai 18 ai 35 anni?
- Ci sono proposte vicariali che li interessano?
- Ci sono educatori in parrocchia e con quale formazione?
- Si sono attivati in parrocchia dei giovani per costituire i gruppi sinodali?

3. Schemi di preghiera

Possibilità 1: proposta di preghiera per un momento di condivisione fraterna con CPP e CPGE

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (12,1-3)

«Sei giorni prima della Pasqua Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Nella quotidianità del lavoro e delle scelte, dentro la fatica e la routine, davanti alle sfide e alle incertezze, Gesù è vicino: si siede attorno alla stessa mensa, assapora lo stesso cibo, ascolta le preoccupazioni

e accoglie le domande. Anche il tempo delle nostre giornate, nelle nostre case, nelle nostre città, in università e al lavoro, è abitato da Gesù; è un tempo prezioso che impariamo a custodire e a valorizzare.

Tutti: anche il passero trova la casa

E una rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

(Sal 84)

Letture 1: a Betania Gesù è di casa; è ospite atteso e accolto. Quando sale a Gerusalemme può trovare lì non solo un piatto caldo e un giaciglio riparato, ma anche degli amici con cui confidarsi; e i suoi amici, nel segno della fraternità sincera, aprono la loro casa e il loro cuore alla sua presenza.

Letture 2: noi non abitiamo molto la nostra casa: siamo spesso fuori, per lo studio e il lavoro, per gli impegni e il tempo libero. Passiamo da casa di fretta e ci stiamo di corsa. A volte facciamo fatica ad ascoltare e a confidarci.

Letture 3: capiamo però che non possiamo fare a meno di una parola che dia senso alla nostra quotidianità e di una Presenza, quella del Signore, che dia pienezza e futura alle nostre fatiche.

Letture 1: il nostro studio non può essere fine a se stesso: è un progetto per il domani.

Letture 2: il nostro lavoro non può essere precario e frustrante: cerchiamo certezza.

Letture 3: le grandi domande sulla vita e sulla morte, sul dolore e sulla gioia non si aggrappano a illusioni: esigono risposte.

Tutti: abita, Signore Gesù, la nostra casa e la nostra vita,
dona valore alle nostre fatiche quotidiane
e apri il nostro lavoro al futuro.

Nello stare con te, perseverando in preghiera,
fa' che possiamo comprendere la nostra vocazione.
Nello stare con te, ascoltando la tua Parola,
fa' che possiamo rinnovare la nostra fede. Amen

Ciò che fonda una città e ciò che sostiene una famiglia è la trama dei legami; ma senza un disegno progettato la trama potrebbe perdersi nel caos. La nostra vita, senza relazioni, sarebbe destinata alla solitudine; ma le relazioni vissute per se stesse rischiano la sterilità.

Marco Polo, ne *Le città invisibili* di Italo Calvino, racconta a Kublai Khan di Ersilia, città degli scambi che ha incontrato, o immaginato in uno dei suoi viaggi.

Letture 1: «A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco e neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via; le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma».

Gesto: spezzare il pane per dividerlo con i commensali.



Possibilità 2: proposta di preghiera per incontro con il CPP e CPGE

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (12,1-3)

«Sei giorni prima della Pasqua Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

La nostra vita raggiungerà la sua pienezza solo quando le nostre relazioni diventeranno vere e forti; quando il criterio dell'amore regolerà i nostri affetti e le nostre scelte. Un amore come quello di Gesù: gratuito, radicale e fedele. Un amore possibile, come lo ha vissuto Maria, sorella di Lazzaro: nel suo prezioso profumo versato scorgiamo la profezia di una bellezza che salva il mondo.

Tutti: ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.

(Sal 133)

Lettore 1: Maria cosparge di profumo i piedi di Gesù. Quell'atto è sorprendente; oseremmo dire esagerato o addirittura scandaloso: è un atto trasgressivo, oltre misura. Profezia di un'eccezione, di un di più.

Lettore 2: quel profumo ha la forza di avvolgere e riempire. In quella casa c'era tanta gente, ma c'era ancora un vuoto: qualcosa da colmare. Anche nella nostra vita ci sono vuoti che ci fanno paura; ci sono, a volte, la noia e l'indifferenza.

Lettore 3: non cerchiamo una felicità virtuale, ma una gioia vera. Costruiamo tante relazioni, ma, forse, pochi legami profondi. Sperimentiamo così la durezza della solitudine che fa male e la fragilità che ferisce.

Lettore 1: il profumo è il segno di un amore incondizionato e libero, che non ha altro fine se non quello di amare.

Lettore 2: il profumo è segno di un amore che si fa dono fino in fondo, senza tenere nulla per sé.

Lettore 3: il profumo è segno di un legame che non cede al possesso e apre al mistero della bellezza.

Tutti: riempi, Signore Gesù, la nostra vita,
colmaci di quella gioia che ha in te la sorgente
e mostraci lo stile dell'amore vero.

Il profumo versato, segno di carità sincera,
ci faccia percorrere la strada della solidarietà.

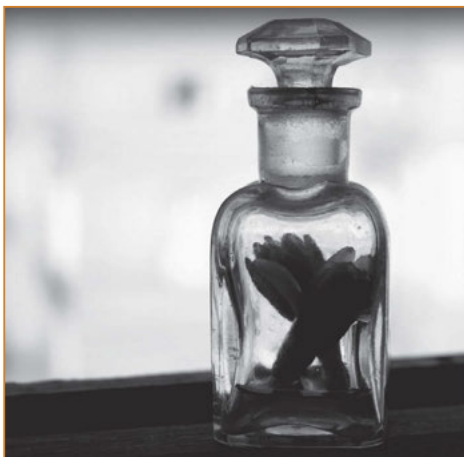
Il profumo versato, fragranza che avvolge il mondo,
ci doni la passione per il nostro tempo e la nostra terra. Amen.

Sant'Agostino, con appassionata ricerca, ha dato risposta alle domande che, nella sua intelligenza e nel suo cuore, sono sorte e che per molti anni lo hanno attanagliato. Nella sua Chiesa ha incontrato il Signore e si è convertito a lui con un amore profondo e sincero, trovando la bellezza e il compimento della vita. Nelle *Confessioni*, così si esprime:

Lettore 1: «Ti amo, Signore: ne ho la certezza. [...] Ma che cosa amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, dei profumi e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra care gli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo in un certo senso la luce, il suono, il profumo, il cibo, l'amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, dove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, dove risuona una voce non travolta dal tempo, dove si effonde un profumo non disperso dal vento, dov'è colto

un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Tutto questo amo, quando amo il mio Dio.”

Gesto: viene donata a ogni persona una boccettina di profumo, da portare a casa.



Il Rinnovo degli Organismi di comunione

di Francesco Ballan

Questo testo riprende alcune riflessioni del Consiglio Pastorale Diocesano, a partire dai documenti degli anni scorsi e dall'esperienza di questo mandato. Sono alcuni primi suggerimenti di atteggiamenti e di stile in vista del rinnovo degli Organismi. Le indicazioni più precise saranno consegnate all'Assemblea diocesana del 25 novembre 2017.

I riscontri positivi che abbiamo registrato ci spingono a proporre, anche per quest'anno, la Settimana della comunità come luogo di relazioni significative e di sosta accanto a Gesù, mettendo il Vangelo al centro. **La Settimana della comunità inizierà il mercoledì delle Ceneri, 14 febbraio 2018.** Segna l'avvio del tempo quaresimale e anche del cammino verso il rinnovo degli Organismi di comunione.

Il materiale elaborato negli ultimi anni sul rinnovo degli Organismi di comunione, in particolare sul rinnovo del Consiglio Pastorale è abbondante e molto ricco e testimonia il prezioso e fruttuoso cammino operato dalla nostra Chiesa di Padova. Indichiamo solo alcuni passaggi, da tenere presenti.

*I Principi e orientamenti per la funzionalità del Consiglio Pastorale Parrocchiale della prima metà degli anni ottanta, la Proposta dello Statuto tipo del 1991, lo Statuto del 2001, e l'importante lavoro fatto in occasione del rinnovo del 2008 contenuto negli Orientamenti pastorali per il 2007-2008 *Lo Spirito Santo e noi: il rinnovo degli organismi di partecipazione ecclesiale*. In quell'occasione si è scelto l'atteggiamento del camminare insieme, della sinodalità, proponendo un calendario comune a tutta la diocesi e riportando a unità i mandati quinquennali di tutti gli organismi parrocchiali, vicariali e diocesani fino ad arrivare ai documenti predisposti in occasione dell'ultimo rinnovo del 2013:*

- il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP): indicazioni diocesane per il mandato quinquennale 2013–2018;
- il Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica (CPGE): norme per la costituzione e l'attività del CPGE per il mandato quinquennale 2013–2018;
- il Coordinamento Pastorale Vicariale (CPV): indicazioni per la sua costituzione per il mandato quinquennale 2013–2018.

I testi sono pubblicati negli Orientamenti pastorali *Vi porto nel cuore* proposti per l'anno pastorale 2013–2014.

Noi ci siamo soffermati su questi ultimi cercando di verificare se possono essere riproposti per il rinnovo del prossimo anno. Presentiamo ora alcuni passaggi che riteniamo importanti e che possono essere argomento di riflessione e di suggerimenti da parte di tutto il Consiglio.

Una prima osservazione: il materiale che abbiamo è, oltre che ricco, molto buono e valido. Testimonia il cammino fatto, è frutto delle esperienze maturate in questi anni nelle nostre comunità cristiane, rende evidente il cammino di comunione e di corresponsabilità tra laici e presbiteri, testimonianza del volto di una Chiesa sinodale, mostra quel passarsi il testimone che bene indica la nostra realtà di popolo in cammino. Mostra però la necessità di un aggiornamento che recepisca il cammino fatto in questi ultimi anni soprattutto per quanto riguarda le Unità pastorali, ma conserva intatta la sua validità.

Una seconda: dobbiamo tenere ben presente un rischio che possiamo correre: rischio di ritenere il rinnovo, anche senza volerlo, come un “atto burocratico”, una cosa da fare che ciclicamente si ripropone, o anche, solo un fatto interno nostro.

Rinnovare gli Organismi è un atto fondamentale per la comunità cristiana: è l'occasione che ci consente di porre le premesse per essere quella “Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza” a cui con forza ci invita papa Francesco. Dobbiamo anche noi, soprattutto in occasione dei rinnovi in cui come comunità cristiana siamo chiamati a ripensarci e a riflettere sul nostro cammino, sognare questa Chiesa perché sia sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, ai sofferenti.

Dobbiamo declinare quindi la necessaria preoccupazione per il cammino dell'Iniziazione Cristiana che ha caratterizzato il mandato che stiamo concludendo con la prospettiva missionaria alla quale ci invita papa Francesco.

Una terza: gli Organismi di comunione sono molti, presenti ai vari livelli su cui si articola la nostra Chiesa di Padova e sono tutti tra loro collegati. Il Consiglio Pastorale Diocesano infatti cammina con il Consiglio Presbiterale. Questi due Organismi consultivi, a servizio del discernimento del Vescovo e della diocesi, incrociano poi il contributo più “operativo” e fattivo nei vicariati e territori grazie ai Vicari foranei. Gli Organismi hanno bisogno di armonizzarsi tra loro.

Infine: abbiamo cercato di dare delle risposte a queste domande: Perché procediamo a delle elezioni e che senso ha chiamare la comunità cristiana a eleggere i componenti del Consiglio Pastorale? Ha senso l'elezione del vicepresidente e della Presidenza? Abbiamo convenuto che l'equilibrio raggiunto proposto in occasione dell'ultimo rinnovo conserva la sua validità e possa essere riproposto. Come commissione e in Presidenza abbiamo preso in considerazione quasi esclusivamente il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale e sono emerse queste indicazioni:

A – Importanza della preparazione

In occasione dell'ultimo rinnovo abbiamo sperimentato un percorso di preparazione di tutta la comunità alla elezione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Erano state date indicazioni precise, tappe e temi da trattare. Riteniamo che la cura e l'impegno che vengono riposti nella preparazione siano cruciali nel determinare il risultato atteso. La qualità del consiglio che si va a formare dipende anche da come la comunità si prepara.

È importante chiedere l'impegno degli uscenti nel far conoscere la natura (il Consiglio Pastorale **promuove, sostiene, coordina e verifica** tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva delle varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa evangelizzare, santificare, e servire l'uomo nella carità – Statuto art. 2), il compito (**consigliare**) e il metodo di lavoro (**discernimento comunitario**) che caratterizzano l'operato del Consiglio Pastorale.

Tutta la preparazione deve evidenziare che la comunicazione della fede, l'operare per il bene comune, il servire il territorio in nome del Vangelo è impegno di tutti nella comunità cristiana, tutti siamo corresponsabili.

B – Durata del mandato

Più volte e in varie occasioni è emersa la questione della durata del mandato. Nella storia del Consiglio si è passati da un mandato triennale all'attuale durata di cinque anni.

La Presidenza, verificato il cammino degli ultimi consigli e il tempo che è richiesto per la preparazione del rinnovo del Consiglio e per la necessaria verifica del lavoro svolto alla conclusione del mandato, tenuto inoltre conto delle interrelazioni con gli altri organismi, ritiene il mandato quinquennale idoneo a consentire un proficuo lavoro.

C – Rappresentanza

Si è insistito molto in occasione dell'ultimo rinnovo sulla necessità di lavorare per ambiti. Non è necessario che tutti i gruppi siano rappresentati all'interno del Consiglio. Queste indicazioni sono state in parte disattese. Intendiamo riproporre il fatto che ogni consigliere all'interno del Consiglio rappresenta tutta la comunità e ciascuno, nel suo operare, apporta la ricchezza della propria sensibilità.

Diversamente da come proposto nel 2013 e in relazione al volto di comunità che si desidera costruire, potrebbe essere utile individuare prima delle elezioni quali gruppi è importante siano rappresentati e poi, una volta espletate le procedure di elezione, procedere con le integrazioni.

D – Snellezza

Gli organismi devono poter funzionare. Si è constatato che organismi troppo ampi, oltre che rendere laboriosa la costituzione, favoriscono lo scarso impegno individuale e la facilità al disimpegno. Si indica che il Consiglio sia composto, nelle comunità più grandi, al massimo di 20 persone (anziché di 30 come ora previsto) e che sia la nomina sia eventuali surroghe siano ratificate dal Coordinamento Diocesano di Pastorale.

E – Rapporti con il Consiglio per la Gestione Economica

La stretta connessione fra i due organismi e la rilevanza pastorale della gestione dei beni sono uno dei frutti più belli raggiunti. Nel confermare quanto proposto nel 2013 si raccomanda l'attenta e scrupolosa osservanza delle indicazioni per l'elezione del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica.

F – Il Consiglio nelle Unità pastorali

Le indicazioni finora adottate sono da rivedere per recepire, almeno a livello terminologico, il cammino fatto dalle nostre comunità. Si raccomanda che, nel rispetto delle soluzioni adottate dalle comunità, sia salvaguardato il necessario scambio di informazioni/comunicazioni fra comunità parrocchiale e Unità pastorale e viceversa.

Inoltre si suggerisce che, qualora venga adottato il CPP unitario, sia salvaguardata la rappresentanza di ogni comunità parrocchiale.

G – Percorso

È necessario che siano date indicazioni precise sul cammino di avvicinamento al rinnovo con anche le indicazioni delle date entro cui le varie fasi siano ultimate.

La presidenza propone che nel corso dell'assemblea diocesana alla quale invitare la Presidenza parrocchiale, i membri del CPP e almeno un componente del CPGE venga presentato l'intero percorso e lo stesso venga simbolicamente consegnato.

In conclusione

Propongo dagli Orientamenti pastorali del 2007-2008 *Lo Spirito Santo e noi* questi passaggi che sento particolarmente attuali.

«Nel 2008 siamo chiamati a rinnovare gli organismi di partecipazione ecclesiale. [...] Si tratta di un appuntamento di grande importanza pastorale e **soprattutto l'occasione per cogliere il soffio potente dello Spirito**, che ci aiuti a essere la Chiesa di Gesù di Nazareth che il Concilio ha tratteggiato. Si tratta di un passaggio fondamentale nel cammino che stiamo percorrendo come Chiesa diocesana: la sfida, lo sforzo, l'impegno ai quali siamo chiamati ci chiedono la capacità di **vivere questo rinnovo come esperienza di ascolto e di formazione** delle nostre comunità locali. [...] Vivere il rinnovo degli organismi nella **dimensione della diocesanità della nostra Chiesa costituisce una grazia che non possiamo sprecare**; è davvero importante che ci impegniamo perché tutte le comunità parrocchiali lo vivano, sentendo il cammino per il rinnovo dei CPP e degli altri organismi come parte della propria stessa esistenza».

Nella *Novo Millennio Ineunte* Giovanni Paolo II esorta: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo [...] prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti in luoghi i cui si plasma l'uomo cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità [...] gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, a ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa».

Nella *Nota della CEI* a conclusione del convegno di Verona, al n. 24 dal titolo *La corresponsabilità esigente via di comunione* si parla degli organismi in questo modo: «Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgano non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è una esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la

disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise».

Per il Coordinamento vicariale: Incontro vicariale residenziale e verifica

Abbiamo riassunto in quattro grandi intuizioni il percorso dei vicariati in questo mandato:

- *il cammino di Iniziazione cristiana;*
- *la scelta dei Centri d'Ascolto vicariali e la valorizzazione delle Caritas parrocchiali;*
- *la gestione economica come arte evangelica;*
- *il territorio come dono che il Signore ci ha fatto.*

Questi testi offrono un riferimento per un confronto ordinato in Coordinamento Vicariale. È un anno già molto denso di impegni, proponiamo come IVR una sola giornata (o comunque un tempo opportuno) e di convergere solamente su uno/due di questi temi.

1. La cura per il cammino di Iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi

di don Giorgio Bezze

La Chiesa di Padova sta riflettendo ormai da sette anni sulla sua capacità di generare alla fede, con una particolare attenzione verso le nuove generazioni. Così il ripensamento del cammino dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi non può che rifarsi a un cammino di Chiesa diocesana che, attraverso gli Orientamenti pastorali annuali, ha guidato le comunità cristiane (2005-2010) a riflettere e approfondire il tema della "formazione nella comunità cristiana".

In questi anni si è riscoperta la centralità della comunità cristiana, maturando la consapevolezza di essere soggetto ecclesiale sul territorio: impegnata a tener viva tra la gente la memoria cristiana, per realizzare, secondo il Vangelo, il Bene comune. Riscoprire l'Iniziazione cristiana come dono e compito della comunità, considerata in tutte le sue componenti, è aver posto l'accento su ciò che rappresenta la stessa identità di ogni comunità cristiana, ma anche sull'atto di iniziare alla vita cristiana che riguarda e impegna tutta la comunità, sollecitandola a rinnovarsi e a rigenerarsi. L'obiettivo infatti per l'anno pastorale 2010-2011 era così formulato: *ci proponiamo di far entrare*

la comunità cristiana nell'Iniziazione cristiana affinché la riscopra, si interessi a essa, se ne faccia carico e se ne prenda cura. Prima ancora di affrontare particolari questioni di prassi pastorale.

La domanda “cosa significa iniziare alla fede”, che ha coinvolto i CPP, gli operatori pastorali e i genitori dei ragazzi negli anni scorsi, non è domanda superata ma trova ancora la sua validità e attualità.

Così rimane importante l'avvio al rinnovato cammino di Iniziazione per i fanciulli e ragazzi ispirato al catecumenato, ma anche l'investimento sulla formazione dei catechisti e sugli accompagnatori dei genitori.

Questi passi dicono il dono grande e l'impegno che ogni comunità ha vissuto e sta vivendo. Dono e impegno che hanno bisogno di essere sostenuti anche quest'anno perché la vita cristiana sia una vera esperienza di fraternità evangelica, capace di generare e portare il profumo di Cristo nel mondo. Per tale motivo vale la pena riprendere alcuni aspetti di questo cammino all'interno dei nostri Organismi di comunione pastorale per approfondirli e condividerli con spirito costruttivo e fraterno.

Il **primo aspetto** riguarda l'assunzione da parte dei cristiani adulti di una mentalità nuova nei confronti della realtà socioculturale che presenta forti segni di cambiamento anche nei riguardi dell'esperienza religiosa. Oggi è chiesta la consapevolezza di essere persone immerse in un pluralismo culturale e religioso, che scelgono di essere o non essere cristiane perché la cultura attuale non trasmette la fede, ma la libertà religiosa. Nei confronti di questa situazione le risposte sono varie. La prima è quella della nostalgia che pastoralmente si traduce nella moltiplicazione degli sforzi per riportare le cose com'erano quando tutto si riferiva alla Chiesa. La seconda è quella di diventare una setta minoritaria, fuori dalla storia o peggio ancora una minoranza contro. L'orientamento suggerito anche dal rinnovamento dell'IC, sostenuto dall'*Evangelii Gaudium*, va invece nella direzione di una pastorale della proposizione, di una comunità che nell'insieme delle sue dimensioni ed espressioni si fa testimone del Vangelo in favore di un contesto culturale senza mettersi in opposizione coltivando sentimenti di rabbia o di delusione.

Ci chiediamo: il vicariato ha accresciuto questa mentalità, sia negli operatori pastorali, nei presbiteri, e anche negli adulti delle comunità cristiane? Ha aiutato le parrocchie ad assumere il volto di comunità che evangelizzano? Quali atteggiamenti e stile sono ancora da assumere?

Il **secondo aspetto** riguarda il coinvolgimento degli adulti nella figura dei genitori. Ci siamo trovati di fronte ad adulti che fanno fatica a vivere la propria fede, che non ne capiscono l'utilità, né provano desiderio di accrescerla. Ma abbiamo scoperto la grande ricchezza umana che molti adulti possiedono, la loro fede bella e libera da certi schematismi, le loro capacità di ringiovanire le pratiche pastorali e di rendere più umane e ospitali le nostre comunità. Ci siamo accorti che sono persone esigenti e che non sempre i loro bisogni trovano risposte adeguate. E abbiamo riconosciuto che in molti di loro c'è il desiderio di conoscere di più la Parola di Dio, di avere momenti di condivisione sereni e da vivere in fraternità senza paura di essere giudicati.

Ci chiediamo: il vicariato ha sostenuto la formazione e l'esperienza di accompagnamento dei genitori nel cammino di Iniziazione cristiana? Come questo accompagnamento sta segnando la vita delle nostre comunità? Quali reazioni stiamo percependo nei genitori che partecipano al cammino di fede dell'Iniziazione cristiana?

Il **terzo aspetto** riguarda il cammino dei ragazzi. Per loro è proposto un cammino che non si riduca a mera istruzione, ma che possa corrispondere ad una vera iniziazione alla vita cristiana, in cui viene posta al centro l'Eucaristia. Per questo è importante rendere il percorso adatto ai ragazzi, ritmato da esperienze non solo di catechesi, ma anche da riti e momenti di preghiera, da esperienze di carità e di testimonianza in cui si impara a diventare cristiani e si è inseriti gradualmente nella comunità più ampia di fratelli e sorelle più grandi.

Ci chiediamo: il vicariato ha contribuito a far sì che il cammino di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi non sia un cambio di “modi catechistici”, ma più in profondità invece un tirocinio globale alla vita cristiana?

2. Verifica sulla Pastorale della Carità

di don Luca Facco e diac. Lorenzo Rampon

1. Annuncio, Liturgia, Carità

Una comunità cristiana esprime sé stessa quando si fonda su Parola, Eucaristia, Carità. Essa ascolta la **Parola** per aprirsi alla relazione con un Dio profondamente innamorato della famiglia umana e trae da questa alimento e forza per motivarsi nelle scelte. La comunità cristiana celebra l'**Eucaristia** perché riconosce e sperimenta che l'azione di Dio ha il potere di rigenerare la vita della comunità. Inoltre imposta la sua vita come risposta concreta alla parola/azione salvifica di Dio scegliendo di stare nel mondo e di starci amandolo e di starci offrendo il proprio contributo per trasformarlo e renderlo migliore, più umano, buono e bello.

Il vicariato ha sostenuto a far cogliere la dimensione della carità come essenziale nella vita della comunità e nei cammini di fede? Quanto la carità nelle nostre comunità è vissuta come porta di ingresso alla fede? Quanto l'esperienza di carità proposta e vissuta nella comunità è capace di generare alla fede?

2. Caritas Parrocchiale

Non bisogna nascondersi che a più di 40 anni dalla costituzione della Caritas Italiana da parte di Paolo VI, la corretta comprensione di che cosa sia questo organismo ecclesiale è ancora impresa non facile. Anche nella nostra diocesi le Caritas faticano a esprimere la «prevalente funzione pedagogica».

Tale funzione è finalizzata all'acquisizione di consapevolezza sulla testimonianza della carità da parte di ciascun battezzato e della comunità nel suo insieme; consapevolezza non teorica, ma tradotta in vita vissuta con la disponibilità e il servizio, la prossimità e l'ospitalità, il dono di sé e dei propri beni, l'attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo.

È quindi auspicabile che almeno alcuni di coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale abbiano o acquisiscano lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità

e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare.

Il vicariato sostiene un pensiero nelle comunità e nei CPP rispetto al tema dell'educazione alla carità? Le Caritas parrocchiali sono in grado di svolgere una funzione educativa nei confronti della comunità? Quanto e con quali modalità il CPP stimola la Caritas parrocchiale affinché svolga la sua azione avendo come ultimo obiettivo quello della crescita di impegno dell'intera comunità cristiana nell'esercizio di una carità fattiva?

3. Centri di Ascolto vicariale delle Povertà e delle Risorse (CDAV^x)

In un tempo in cui la crisi è stata profonda e diffusa e ha toccato i nostri territori e famiglie si è cercato di qualificare il nostro modo di essere in ascolto delle persone e famiglie più in difficoltà tramite l'attivazione dei Centri di Ascolto vicariali. I tre pilastri sui quali sono stati avviati i Centri di Ascolto delle Povertà e delle Risorse sono l'ascolto attento, accogliente e rispettoso delle persone che accedono a questo servizio privilegiando il metodo dell'attivazione di risorse già presenti in loro, il discernimento comunitario nell'équipe dei volontari e il lavoro di rete con gli interlocutori ecclesiali, civili e del privato sociale.

Gli strumenti che dovrebbero permettere ai volontari di svolgere il loro servizio con buona competenza sono il processo formativo sull'accompagnamento personalizzato dei beneficiari, la guida ai servizi del territorio che ogni équipe dovrebbe aver costituito, il database su web Os.Car condiviso a livello di regione ecclesiastica del Triveneto, con la possibilità di osservare le povertà e risorse del proprio territorio e della diocesi (*Report*), l'adeguamento del servizio alla normativa sulla privacy e la possibilità di trattenere e condividere in vicariato le offerte di una domenica di Avvento utilizzando una rendicontazione trasparente tramite SIPANET.

Quanto l'avvio dei CDAV^x è stato funzionale a un cambiamento di mentalità nell'incontro con i poveri e nella messa in atto di strategie di contrasto alla povertà? Quanto i tre pilastri dell'ascolto, del discernimento e del lavoro di rete hanno provocato dei cambiamenti nel modo di affrontare con i beneficiari i problemi di cui si sentono portatori?

4. Accoglienza richiedenti protezione internazionale

I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

Quanto l'arrivo di persone richiedenti protezione umanitaria e/o asilo politico interpella le nostre comunità? Il vicariato è stato un sostegno in queste riflessioni e scelte? Come si è cercato di rispondere agli appelli di papa Francesco riguardo l'accoglienza diffusa? È avvenuto nelle parrocchie un discernimento comunitario su questo tema? Quanto ha influito sulla riflessione da parte dei CPP l'opinione pubblica e/o la pressione degli amministratori locali?

3. La gestione economica come arte pastorale ed evangelica

di Vanna Ceretta

A conclusione di questo quinquennio dei Coordinamenti Vicariali pastorali, propongo alcune riflessioni di fondo, che spero possano diventare anche l'occasione di una verifica del cammino fatto. Infatti in questi anni, anche attraverso gli organismi vicariali, è avanzata l'intuizione, certamente da rafforzare, che l'uso dei beni, la gestione dei soldi e delle strutture vanno intese come prassi pastorali ed evangeliche.

L'arte di...

Il nostro lavoro pastorale lo penso come l'impegno di artisti chiamati a costruire una storia sacra con la creatività che ci è stata donata, con i nostri personali talenti e con la nostra peculiarità di genere. L'arte di mettere insieme le competenze tecniche e professionali e la visione evangelica della comunità indicata da Gesù, a volte diventa ancora più difficile che in altri ambiti di servizio pastorale, e serve quindi un maggiore impegno sostenuto da una profonda spiritualità.

L'arte di ricomporre

Il primo giorno dell'anno di qualche tempo fa, mons. Giuseppe Pasini nella sua omelia commentava la polemica che era nata dalla richiesta di limitare il rumore dei fuochi d'artificio sparati per festeggiare l'arrivo del nuovo anno perché davano fastidio agli animali domestici, mentre lui si chiedeva come mai non ci si preoccupava di poter dare fastidio alle persone anziane o agli ammalati ricoverati nel vicino ospedale.

Il rischio di perdere di vista il tutto è sempre in agguato. Ognuno di noi nelle nostre comunità, come nelle nostre famiglie, è continuamente chiamato a fare delle scelte che non siano parziali, che non perdano di vista l'insieme e che tengano sempre presente la chiamata ad accompagnare le persone verso una crescita in umanità.

L'arte di ricomporre la trama umana e sociale delle nostre comunità è un percorso pastorale verso cui tutti gli operatori sono chiamati a indirizzare il proprio servizio. Penso però che a chi si trova a gestire gli aspetti economici e finanziari venga richiesto un surplus di capacità di sintesi perché quello che si amministra, siano essi soldi, patronati o scuole dell'infanzia, sono strumenti che devono rispondere anche a questa vocazione: aiutare la comunità a crescere in umanità respon-

dendo alle necessità delle persone che vivono in questo tempo e in questo territorio. Questo ci sollecita a una continua revisione e controllo di quanto la comunità sta vivendo, delle trasformazioni storiche che dobbiamo aiutare a comprendere e delle sfide future che siamo chiamati ad accompagnare.

L'arte della trasparenza

Il 29 ottobre 2016 la Chiesa di Padova ha presentato, per la prima volta pubblicamente, il bilancio dell'Ente Diocesi. L'arte della trasparenza è un percorso che fa respirare le nostre comunità, che le rende credibili anche sotto questo aspetto. Quando ci si scopre, si dichiarano le ricchezze ma anche le nostre fragilità, perché ci si sente a "casa" fra persone che condividono il cammino, che cercano consigli, soluzioni da trovare insieme. Come in famiglia non mancano le critiche e le visioni differenti, ma non manca mai anche il volersi bene.

L'arte della legalità

L'educazione alla legalità può crescere nelle nostre comunità, diventando una cultura e una prassi. Ciò comporta un controllo costante e una verifica scrupolosa affinché nelle molteplici attività non vi siano spazi di illegalità. Pensiamo ai tanti giovani che ci guardano e nei confronti dei quali abbiamo, anche su questo ambito, un debito di coerenza alle indicazioni evangeliche.

L'arte di leggere i segni dei tempi

Come Maria, che "custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore", siamo chiamati a stare nella realtà meditandola alla luce del Vangelo.

Maria ci insegna, infatti, a guardare la realtà senza paura perché è già abitata da Dio, prima della nostra comprensione. Quando il nostro sguardo si rattrista perché le cose non vanno come vogliamo, o le attività che abbiamo amato e sostenuto si spengono, dobbiamo ritrovare lo sguardo di Dio sulla realtà, sulle cose perché già amate da Dio.

Qualsiasi nostra scelta, pastorale o economico-finanziaria, ci chiede di sapere leggere i segni dei tempi che stiamo vivendo, con gli strumenti che abbiamo e con la spiritualità che dobbiamo coltivare nei nostri gruppi di lavoro e servizio.

Se scopriamo che quello che ci unisce è il desiderio o, con parole evangeliche, la sete, cominciamo a entrare in un movimento di ricerca, che non è un privilegio né nell'ambito spirituale, né in quello scientifico o economico. La sete rivela piuttosto una personalità profondamente mendicante. (A. Potente – G. Gomez)

4. Il territorio è il dono che il Signore stesso ci ha fatto.

Lui stesso entra per abitarlo con noi

di Gianni Saonara

Nel numero della domenica di Pentecoste la mappa è a pagina 4: *La Difesa del popolo* ci aiuta così a *ritrovare* non solo il sommario del settimanale ma anche le oltre 140 comunità civiche situate nel territorio diocesano.

Il territorio: è "il bene comune, e lo spazio dei beni comuni", è il dono affidato **anche** alla nostra responsabile cittadinanza... e il titolo di questa scheda essenziale "nasce" dagli Orientamenti pastorali per l'anno pastorale appena concluso! Qui proviamo insieme a *verificare* e *riavviare* il cammino. Ci possono aiutare cinque pubblicazioni proposte tra luglio 2016 e maggio 2017.

REGIONE VENETO RAPPORTO STATISTICO PER IL 2016

(si legge nel sito www.statistica.regione.veneto.it)

Il capitolo 3 è dedicato alle **questioni demografiche**. Il titolo: *Generazioni in transito*. L'obiettivo: far riflettere sui mutamenti in corso non solo in Europa ma anche nella nostra regione. E, lo sappiamo, le nostre comunità cristiane hanno avviato il percorso del Sinodo dei giovani.

- In parrocchia e in vicariato stiamo leggendo con molta sapienza i dati demografici territoriali?

RAPPORTO DELLA FONDAZIONE NORDEST 2017

(si legge nel sito www.fondazionenordest.net)

Nella sintesi si osserva: "Il processo di divaricazione delle performance di tante imprese leader rispetto al resto dell'economia locale richiede uno sforzo di rinnovamento di ciò che chiamiamo territorio, ovvero di quelle istituzioni e di quei processi che concorrono a definire l'ecosistema all'interno del quale l'attività di impresa prende forma".

- Come si è organizzato il vicariato rispetto a questo "sforzo di rinnovamento" economico e sociale?

NUOVI ASSETTI DEGLI ENTI LOCALI

(è nella sezione Verso Europa 2020 nel sito www.argomenti2000.it)

L'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 e il terzo "compleanno" della legge 7 aprile 2014 n.56 ci possono aiutare a riflettere sugli strumenti di cooperazione tra i comuni, tra le province e la regione, sul governo dell'area vasta, nell'area centrale del Veneto e nella Città Metropolitana di Venezia.

- Questa tematica è oggetto di specifica attenzione da parte di un'équipe vicariale?

FORUM ETICA CIVILE

(materiali disponibili nel sito www.forumeticacivile.com)

Il Forum si è svolto a Milano l' 1 e il 2 aprile 2017. Tra i promotori anche la rivista *Aggiornamenti sociali* e la Fondazione Lanza di Padova. Molte le idee e le proposte per il futuro, soprattutto sullo stile di presenza.

- Lo spazio pubblico del nostro territorio regionale e vicariale: come lo abitiamo?

ISTAT RAPPORTO ANNUALE 2017

(si legge nel sito www.istat.it)

Il Rapporto propone una nuova definizione dei nove gruppi sociali in Italia: è innovazione di metodo particolarmente utile, anche per gli operatori pastorali.

- In parrocchia e in vicariato come interpretiamo questi mutamenti in corso?



*Esercizi di fraternità:
il IV tempo: il tempo della fraternità*

Il tempo della fraternità

di don Giorgio Bezze

Nel cammino di Iniziazione cristiana sappiamo che il tempo considerato di *prima Evangelizzazione*, che inizia con il Battesimo, non deve essere trascurato, perché proprio grazie alle prime relazioni che si costruiscono e al primo annuncio del Vangelo, i bambini e i genitori vengono introdotti gradualmente al tempo del *primo Discepolato*. Un'analoga considerazione vale anche per il "dopo", cioè per il tempo successivo alla celebrazione dei Sacramenti d'Iniziazione cristiana. È un tempo, infatti, in cui i ragazzi prendono posto pienamente e ordinariamente nella liturgia ecclesiale: immersi in Cristo e uniti alla Chiesa, essi diventano a pieno titolo nuovi credenti, cristiani, nuovi membri della Chiesa di Cristo. Così possiamo parlare di una nuova fisionomia: la piena identità cristiana del credente che è stato battezzato, cresimato e ammesso all'Eucaristia.

Così il quarto tempo del cammino, nominato **Tempo della fraternità** diventa per i ragazzi che hanno celebrato i sacramenti, un tempo decisivo per continuare il cammino compiuto comprendendo ciò che hanno celebrato e inserendosi pienamente nella comunità cristiana.

Per questo motivo i ragazzi non vanno abbandonati e le loro famiglie non vanno lasciate sole nell'affrontare il periodo delicato della preadolescenza che, seppur pieno di nuove tensioni, non è di certo estraneo alla fede.

Pertanto la proposta del *quarto tempo* è pensata come possibilità di rileggere il cammino dell'*Ultima Quaresima* e la *Celebrazione del compimento dei Sacramenti (Terzo tempo)*. I doni che i ragazzi ricevono, il Perdono, la Confermazione e l'Eucaristia, uniti al Battesimo, possono essere continuamente vissuti e compresi all'interno della propria comunità cristiana.

In questo momento per i ragazzi è **decisivo il gruppo dei coetanei e degli amici**, che diventa il luogo caldo degli incontri e delle relazioni. Attraverso il gruppo ci si apre anche alla comunità più grande, la parrocchia, il cui orizzonte di ogni rapporto è la fraternità, il sentirsi insieme, fratelli e sorelle, resi tali dall'amore stesso di Gesù.

Il gruppo dei ragazzi del Tempo della fraternità è quindi **un'opportunità per la comunità adulta** di offrire la vita buona del Vangelo,

ma anche per lasciarsi provocare nella sua modalità di annuncio dai ragazzi stessi, in altre parole, potremmo dire che gli adulti sono chiamati a evangelizzare, ma nello stesso tempo vengono evangelizzati, crescono in umanità, imparano a lavorare insieme, fanno esperienza di corresponsabilità verso un unico fine. Apprendono che *“vivere e annunciare il Vangelo costituiscono un’unica urgenza che rende ormai improponibile all’interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto e di competizione”*.³

Ecco perché ad accompagnare il gruppo deve esserci un’équipe formata almeno da un catechista, da un giovane educatore e dal parroco, che possono essere sostenuti dalla presenza di altri adulti educatori: genitori, operatori pastorali della Caritas, animatori del gruppo missionario e della liturgia, animatori di altre associazioni. L’équipe è espressione dell’intera comunità e la presenza di età, carismi e sensibilità diverse facilita nei ragazzi il passaggio tra l’età della fanciullezza e quella dell’adolescenza.

Lavorare in équipe ha inoltre il vantaggio di aumentare la creatività. Ogni stimolo, ogni mezza proposta prende forma e, là dove da soli non si riesce a osare, in équipe si riesce a dar luogo a qualcosa che va molto oltre alle aspettative del singolo. In più la collaborazione visibile tra più figure educative rappresenta per il ragazzo una prima esperienza di comunità fraterna.

Quest’anno già 96 parrocchie, dopo avere celebrato i sacramenti, verranno coinvolte nell’accompagnamento dei ragazzi e dalla prossima primavera se ne aggiungeranno altre 190. Nell’accompagnamento ci sarà bisogno di catechisti ed educatori giovani che entrino in sintonia con i preadolescenti senza perdere di vista gli obiettivi cui arrivare.

Per questo a fianco della **guida**, preparata con il contributo di più persone che oltre a occuparsi di educazione dei ragazzi sono espressione di varie realtà pastorali diocesane, si proporrà un **corso di formazione** in cui verranno offerti gli elementi fondamentali per il cammino del Tempo della Fraternità.

Il corso, che verrà proposto nel mese di novembre 2017 in tre zone della diocesi, sarà solo per le parrocchie che iniziano l’accompagnamento quest’anno. Nel mese di maggio 2018 verrà proposto per quelle parrocchie che lo inizieranno il prossimo anno.



Contributi

³ *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, n.71.

Lectio divina del vescovo Claudio

Testo di commento sull'istituzione dei diaconi all'Incontro congiunto del 21 maggio 2016 (Atti 6,1-7).

Il Signore agisce anche oggi per noi

È necessario trasferire quell'esperienza al nostro tempo, pensando che il Signore, come agiva allora, agisce ancora oggi e, quindi, anche noi stiamo scrivendo delle pagine degli Atti degli apostoli di oggi, della comunità apostolica che siamo noi.

Il contesto nel quale ci muoviamo è abbastanza diverso da quello di quel tempo. Allora, in quei giorni, «*aumentava il numero dei discepoli*» (At 6,1) e, dentro quest'espressione, possiamo immaginare una piccola comunità, una comunità che era presente in una città molto grande ma che era ancora piccola, e in una fase di espansione.

Si cercava, essendo agli inizi, di trovare altri aderenti alla vita di questa comunità. L'inizio è un momento entusiasmante, incoraggiante, faticoso; è faticoso perché ci si sente piccoli, minoritari, ma contemporaneamente molto motivati; mentre oggi la situazione è diversa perché la Chiesa è grande e ricca di strutture, di immobili, di tradizioni, di abitudini; tutti si dichiarano cattolici. Noi, come preti e come operatori pastorali, veniamo presi da una certa angoscia, abbiamo la sensazione che la fede venga meno, che i nostri numeri si riducano, e lo constatiamo già da quest'ultimo decennio, senza andare troppo indietro. La cosa si rende sempre più visibile. Molti di noi ad esempio, anche tra i preti giovani, sono scoraggiati e, quindi, la situazione è molto diversa.

Tempo di trasformazione: la grazia del battesimo

«*Aumentava il numero dei discepoli*» (At 6,1), ma noi abbiamo la sensazione che diminuisca. Da una Chiesa minoritaria che si espande, a una Chiesa maggioritaria che si sta contraendo nei numeri e fatica a comprendersi in un modo nuovo.

Siamo tutti consapevoli di essere all'interno di un processo forte, anche inarrestabile, di trasformazione del nostro essere comunità di cristiani, e questa trasformazione ci trova sorpresi. In altri luoghi questo è avvenuto più celermente e già negli anni passati, ma qui, ora ci trova impreparati, preoccupati e un po' destabilizzati.

Dentro questo quadro, che non ritengo pessimista, stiamo assumendo e riscoprendo parole e linguaggi che sono belli per il significato che portano, come ad esempio il battesimo e il sacerdozio fondamentale, cioè quello di fondo, che è dei battezzati; e questo è avvenuto grazie al Concilio. Sempre più scopriamo la dignità di tutti i ministeri che nascono dal battesimo, non soltanto quelli ordinati. Forse, se guardassimo di più ai ministeri battesimali, vedremmo tante risorse, tante sorgenti alle quali attingere, che però sono ancora pensieri, perché noi siamo abituati a una Chiesa diversa, di maggioranza, costruita prevalentemente sui preti, sull'unico ministero del prete.

Comunità: esercizi di prossimità

Parliamo ormai frequentemente di comunità, di fraternità; la comunione, la centralità dell'Eucaristia, l'Iniziazione cristiana che dobbiamo riscoprire. Queste e altre, sono parole e pensieri non ancora divenuti nostro "sangue", e rischiamo di viverli senza crederci troppo. Addirittura qualcuno teme che parlare di queste cose, molto belle, inneschi poi un meccanismo di maggior frustrazione, per cui, presi da un certo buon senso, si preferisce dire: "Stiamo calmi, stiamo tranquilli, non puntiamo così in alto...". Questo era il contesto di allora ed è il nostro contesto seppure molto diverso.

Anche le comunità di allora avevano le loro difficoltà, qui si usa l'espressione "*quelli di lingua greca mormorarono*" (At 6,1); c'era una comunità fatta da convertiti e da qualcuno che invece proveniva dalla tradizione ebraica. Però sembrava che ci fossero appunto dei problemi nel modo di trattare queste due realtà presenti all'interno di una stessa comunità. Noi possiamo constatare che una comunità, anche se piccola, è comunque luogo di confronti; allora erano tra quelli di lingua greca e quelli di lingua ebraica, oggi, nelle nostre comunità, esistono altri confronti e conflitti. Mormorazioni tra quelli che vanno maggiormente in chiesa e quelli che vanno di meno, tra quelli che ci sono sempre e quelli che ci sono solo qualche volta, tra gli anziani e i giovani, tra chi pensa a una Chiesa nuova e chi vuole quella di una volta, tra tradizionalisti e innovatori: ci sono anche oggi difficoltà. Il malcontento di allora, penso sia da prendere in considerazione per leggere i malcontenti di oggi, anche i nostri malcontenti; a me viene in mente che anche gli ebrei mormoravano nel deserto contro il Signore.

Carità e giustizia

C'è la sensazione che, dentro questo rapporto tra le vedove di lingua greca e quelle di lingua ebraica, non ci sia soltanto un problema di chi ha di più da mangiare e viene più assistito. Se vogliamo interpretare quest'espressione: "*quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché nell'assistenza quotidiana*" cioè nella vita normale, quella di tutti i giorni, "*venivano trascurate le loro vedove*" (At 6,1), dentro questa situazione si vede nascosto innanzitutto il tema della carità, perché loro chiedono che nel fare la carità ci sia giustizia, che tutti siano trattati in modo equo, quindi non è solamente un problema di che cosa dare, ma è ben più radicale: come vivere questa esercizio di prossimità, di vicinanza a chi è in difficoltà, con quali criteri di giustizia.

In effetti, separare giustizia e carità è un'operazione sbagliata; dobbiamo sempre, nelle nostre attività, cercare di vivere la carità facendolo con giustizia. E anche noi dobbiamo considerare inscindibile questo binomio, perché, nel rapporto con i poveri, almeno nella mia esperienza, troppe volte si è fatta troppa assistenza, rischiamo di erogare solamente dei servizi. Dobbiamo metterci insieme anche la ricerca di una giustizia con la quale arricchire la nostra carità e dentro la quale compiere i nostri atti, fossero anche solo di beneficenza.

Una carità che apre quindi alla giustizia, che invoca la giustizia, che non si può chiudere semplicemente nel dare qualche cosa.

Questa questione, di usare giustizia anche quando si fa del bene, c'è pure quando trattiamo nei nostri Consigli pastorali o nelle nostre parrocchie; tante volte ci troviamo a essere buoni, a desiderare di essere buoni, aver scelto di essere buoni, e proprio con la nostra bontà creiamo delle difficoltà all'interno della comunità. Questo succede tante volte nelle parrocchie, al punto che qualcuno, qualche volta, sbatte la porta; noi in coscienza pensavamo di fare del bene, ma ci troviamo a essere mal compresi, forse perché non abbiamo messo in campo tutte le necessarie attenzioni per essere giusti, e giusti significa trattare tutti allo stesso modo, come si chiede qui per le vedove.

Annuncio e carità

Ci sono anche altri dilemmi nascosti dietro il confronto tra quelli di lingua greca e quelli di lingua ebraica, ad esempio, il desiderio della comunità degli apostoli che dice: "*Noi ci riserviamo l'annuncio della Parola e la preghiera*" (At 6,4).

Dietro questa affermazione c'è un altro dilemma: è più importante pregare, è più nobile annunciare la Parola, o è più importante lavorare, fare del bene concretamente? Qui è esposto proprio in questi termini: «*Cercate tra voi, fratelli, uomini di buona reputazione per lavorare, noi ci dedicheremo, invece, all'annuncio della Parola e alla preghiera*» (cfr. At 6,3-4).

Questo binomio, ossia la separazione di questo duplice importante servizio, credo possa aver costituito in tanti casi un problema per noi preti, perché ci troviamo sempre a dovere coniugare il tempo per la preghiera, per l'annuncio, per l'ascolto, per il lavoro, per andare a trovare le persone e via dicendo... ma questo vale anche per i battezzati. Tante volte, il fare del bene, il lavorare, ci porta a separarci, a distanziarci anche dalla preghiera.

Questi dilemmi evidenziano un rischio, che mi sembra sia effettivamente l'obiettivo che si pone questo brano, quello di difendere la comunione all'interno di una comunità: il dilemma è: lavorare, servire, fare carità o pregare, ascoltare, annunciare il Vangelo? Dove trova una sintesi la comunità delle origini? La trovano nel fatto che si fa parte, allora era più facile perché erano pochi, di una stessa comunità, che la comunità si trova unita al proprio interno e vive i carismi e i ministeri come arricchimenti di questo soggetto nuovo, che è appunto non solo l'individuo, ma l'intera comunità.

La comunità annuncia il Vangelo

Vediamo le strade che vengono percorse. La prima strada che viene qui suggerita è quella della specializzazione. Qui si parla della specializzazione nel campo della carità. Hanno sette uomini che si dedicano a questo, e qualcuno, quindi, che possa assumersi una specializzazione, quasi in termini tecnici.

Nella scelta di prendere la strada della specializzazione ci sono due particolari interessanti.

Il primo è quello che le persone scelte devono essere rispondenti a dei requisiti abbastanza precisi, devono essere uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo, dotati di saggezza; quindi ci devono essere dei criteri anche nello scegliere qualcuno per fare un servizio di carattere pratico, come le mense. Il servizio operativo non va quindi improvvisato; viene letto, perché è parte di una comunità ed è espressione di una comunità, come un ministero e quindi risponde sostanzialmente non a un bisogno tecnico, pratico, ma a una vocazione.

Il Signore, i poveri, la comunità hanno bisogno; non è un lavoro che viene prospettato, ma un ministero, e questo mi sembra molto interessante perché sposta la soluzione che viene indicata dal versante appunto organizzativo, a quello della comunità, è una comunità che si sta organizzando senza tradire il suo essere comunità credente, che conta sul Signore e non sulla sua organizzazione. Non c'è improvvisazione, non si tratta di volontariato sociale, avrebbero potuto scegliere dei camerieri oppure si poteva fare una raccolta tra le signore di buona dotazione e ognuna avrebbe potuto dare qualche cosa; si poteva assumere qualcuno, come a volte nelle parrocchie si assumono dei dipendenti.

Ma la scelta non è stata quella, è stata quella di rimanere dentro un'esperienza di comunità che chiama.

C'è un altro particolare che mi sembra significativo ed è il gesto dell'imposizione delle mani. Lo vedo quasi come un mandato che viene fatto tramite la preghiera da parte di una comunità.

Quindi questi sette uomini, poi chiamati diaconi per dire quanto siano insieme le varie dimensioni in chi lavora e opera nell'ambito della carità, di fatto sono testimoni anche del Vangelo: Stefano è il primo martire, Filippo è quello che annuncerà il Vangelo all'eunuco d'Etiopia. Questo significa che non sono dei tecnici del lavoro separati dai tecnici della Parola, sono servizi che si fanno alla comunità e che contemporaneamente chiedono che ci sia tutta la fede che si gioca, anche nel fare il servizio alla mensa.

L'imposizione delle mani, mi sembra che abbia l'idea, innanzitutto, del mandato ecclesiale, quindi, questo servizio alle mense coinvolge la Chiesa; chi svolge questo servizio rappresenta la comunità, lo si compie per conto della comunità.

Perciò, queste due esperienze, questi dilemmi, queste contrapposizioni, in realtà trovano il loro punto di unione proprio nella fede della comunità dei discepoli e nelle condizioni reali in cui si trova. C'è un soggetto unitario che invia. La comunità e ogni incarico coinvolge tutta la comunità, in tutte le sue dimensioni, anche servendo la mensa è la comunità che annuncia il Vangelo, servendo la mensa si rappresenta la comunità, si lavora per conto della comunità, e quello che viene fatto lì è la comunità che lo compie. Dobbiamo quindi stare molto attenti al rischio delle professionalizzazioni, anche quando parliamo di incarichi e di organizzazione pur necessaria, come vedremo.

Noi lavoriamo proprio per questo, anche oggi, e quindi il nostro modo di organizzarci, di suddividerci degli incarichi, non è per professionalizzare, per tecnicizzare, per dire: "Allora ci pensi tu, gli altri non

c'entrano", ma è perché la nostra comunità ha bisogno di annunciare oggi il Vangelo. Per questo, come allora, si sono organizzati, anche noi oggi non possiamo non organizzarci, e il motivo è proprio per servire il Vangelo e di servirlo non come individui, altrimenti potrebbe bastare un manager ma di servirlo come comunità, insieme, sapendo che ognuno di noi rappresenta l'annuncio del Vangelo, così com'è possibile oggi.

Ma ognuno di noi è anche responsabile di questo annuncio del Vangelo, per cui la mia buona o cattiva testimonianza innalza o abbassa la credibilità dell'annuncio del Vangelo. È una fatica, in questa fase discendente della Chiesa, molto delicata, perché potremo rischiare di affidarci solo sull'organizzazione per difenderci, oppure spiritualizzare tutto al punto da dire che queste cose non contano nulla.

Una comunità di battezzati

Il servizio è strumento di questa comunione e gli apostoli – e per apostoli mi piacerebbe tradurre il vescovo, i preti, i diaconi, ma anche tutti quelli che in qualche modo si assumono responsabilità e quindi i battezzati – hanno questo compito. In questo brano convocano l'assemblea, garantiscono la comunione tra i vari ministeri della mensa e della Parola, attivano i cristiani, «Cercate tra voi fratelli» (At 6,3) sollecitando il protagonismo di tutti.

Vorrei anche precisare, di fronte al discorso laici e preti, che la Chiesa è fatta dai laici, e questo è fuori dubbio; noi che abbiamo un ministero, siamo al servizio dei cristiani laici, non si pensi qualcosa di diverso. Le comunità sono le nostre comunità, fatte da tutti i battezzati, perché possano vivere secondo il Vangelo e in comunione tra di loro e con tutta la Chiesa, ci sono dei ministeri, anche ordinati, come quello del vescovo, dei preti, però indubbiamente l'accento va posto sull'esperienza della comunità fatta dai cristiani, non tanto su quello che possiamo fare noi preti.

In sostanza, questo riferimento alla comunità è fondamentale proprio per lavorare insieme, perché ci sentiamo responsabili della comunione tra i fratelli e della comunione con Gesù e con il suo regno.

A questo punto volevo leggersi direttamente il testo del discorso che il Papa ha fatto ai vescovi, perché riguarda anche noi, e riguarda anche questa nostra giornata, si vede un modo di pensare la Chiesa che mi sembra molto affascinante.

«Cari fratelli, a rendermi particolarmente contento di aprire con voi questa Assemblea è il tema che avete posto come filo conduttore dei

lavori - Il rinnovamento del clero -, – È anche bello condividere le riflessioni a tutti i livelli sulla figura e il ruolo del prete in questo contesto, perché è una questione che interpella tutta la Chiesa – nella volontà di sostenere la formazione lungo le diverse stagioni della vita.

La Pentecoste appena celebrata mette questo vostro traguardo nella giusta luce. Lo Spirito Santo rimane, infatti, il protagonista della storia della Chiesa: è lo Spirito che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente; è lo Spirito che ha animato la risposta generosa della Vergine Madre e dei Santi; è lo Spirito che opera nei credenti e negli uomini di pace, e suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti. Senza lo Spirito Santo – lo sappiamo – non esiste possibilità di vita buona, né di riforma. Preghiamo e impegniamoci a custodire la sua forza, affinché «il mondo del nostro tempo possa ricevere la Buona Novella [...] da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore» (Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 80).

Questa sera non voglio offrirvi una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote. Proviamo, piuttosto, a capovolgere la prospettiva e a metterci in ascolto, in contemplazione. Avviciniamoci, quasi in punta di piedi, a qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità; lasciamo che il volto di uno di loro passi davanti agli occhi del nostro cuore e chiediamoci con semplicità: che cosa ne rende saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?

Vi auguro che queste domande possano riposare dentro di voi nel silenzio, nella preghiera tranquilla, nel dialogo franco e fraterno: le risposte che fioriranno vi aiuteranno a individuare anche le proposte formative su cui investire con coraggio.

1. Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del "nostro" presbitero? Il contesto culturale è molto diverso da quello in cui ha mosso i primi passi nel ministero. Anche in Italia tante tradizioni, abitudini e visioni della vita sono state intaccate da un profondo cambiamento d'epoca.

Noi, che spesso ci ritroviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusatorio, dobbiamo avvertirne anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare! Quante relazioni ferite! In un mondo in cui ciascuno si pensa come la misura di tutto, non c'è più posto per il fratello.

Su questo sfondo, la vita del nostro presbitero diventa eloquente, perché diversa, alternativa. Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un

“devoto”, che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco.

È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato. Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino.

Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza.

Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi.

Il segreto del nostro presbitero – voi lo sapete bene! – sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio.

2. Diventa così più immediato affrontare anche le altre domande da cui siamo partiti. Per chi impegna il servizio il nostro presbitero? La domanda, forse, va precisata. Infatti, prima ancora di interrogarci sui destinatari del suo servizio, dobbiamo riconoscere che il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, di una comunità concreta di cui condivide il cammino. Il popolo fedele di Dio rimane il grembo da cui egli è tratto, la famiglia in cui è coinvolto, la casa a cui è inviato. Questa comune appartenenza, che sgorga dal Battesimo,

è il respiro che libera da un'autoreferenzialità che isola e imprigiona: «Quando il tuo battello comincerà a mettere radici nell'immobilità del molo – richiamava Dom Hélder Câmara – prendi il largo!». Parti! E, innanzitutto, non perché hai una missione da compiere, ma perché strutturalmente sei un missionario: nell'incontro con Gesù hai sperimentato la pienezza di vita e, perciò, desideri con tutto te stesso che altri si riconoscano in Lui e possano custodire la sua amicizia, nutrirsi della sua parola e celebrarlo nella comunità.

Colui che vive per il Vangelo, entra così in una condivisione virtuosa: il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive. Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale.

Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina. La comunione è davvero uno dei nomi della Misericordia.

Nella vostra riflessione sul rinnovamento del clero rientra anche il capitolo che riguarda la gestione delle strutture e dei beni: in una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio.

3. Infine, ci siamo chiesti quale sia la ragione ultima del donarsi del nostro presbitero. Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... Sono i più infelici! Il nostro presbitero, invece, con i suoi limiti, è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura.

Ma – lui lo sa – non potrebbe fare diversamente: ama la terra, che riconosce visitata ogni mattino dalla presenza di Dio. È uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cam-

mina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Il Regno – la visione che dell'uomo ha Gesù – è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti.

Ecco delineata, cari fratelli, la triplice appartenenza che ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno. Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso! Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore.

Mi sembra che sia una bella pagina, e la leggo volentieri in Incontro congiunto perché è consegnata a tutti. Il tempo di trasformazione che stiamo vivendo spero che ci trovi contenti di poterlo vivere, perché abbiamo davanti una bella occasione, il futuro della Chiesa dipende da quanto noi sapremo essere adeguati e coerenti con il Vangelo, nella comunione ecclesiale. Siamo quindi in un momento importante.

Glossario del vescovo Claudio

Le righe che seguono riportano alcune parole chiave, all'interno dell'"intervista" con il vescovo Claudio in occasione dell'Incontro congiunto del 25 febbraio 2017.

Questo tempo

Il nostro è un tempo fortunato, benedetto, perché ci siamo accorti che stanno cambiando tante cose nella vita della nostra Chiesa, indotte dai cambiamenti che ci sono nella società. Sta cambiando il modo di appartenere alla Chiesa, il modo di approcciare la fede in Dio, ci sono persone che condividono la nostra fede ma provengono da altre terre. Si tratta quindi di inventare, e per questo è un tempo bello, di creare una nuova esperienza di Chiesa. I protagonisti di questo processo sono tutti i cristiani chiamati non a proseguire semplicemente, ma a essere fedeli al Vangelo proprio creando esperienze nuove di Chiesa, rendendosi artefici e sapienti "gestori" dell'inevitabile cambiamento della nostra società.

Siamo tutti chiamati a dare una direzione, illuminati dalla nostra fede e anche dalla nostra fraternità.

Comunità

Essere dentro a una famiglia: questa è l'immagine di comunità che emerge, ad esempio, nel capitolo finale (cap. 16) della *Lettera ai Romani*. Così comunità è, innanzitutto, un luogo dove è possibile stabilire delle relazioni interpersonali, dove è possibile conoscersi, dove è necessario perdonarsi per stare insieme, dove, quando si parla di carità, non è sufficiente dare qualche euro, ma diventa necessario farsi carico del problema o del dramma che vive il tuo amico, come in una famiglia, come in una casa. Un'esperienza di comunità così è un'esperienza che parla anche a chi c'è attorno.

La comunità si costruisce inoltre in mezzo alla gente: cioè è distribuita, capillare, andando anche in quegli ambienti che non sono tradizionalmente toccati dalla fede, con una testimonianza viva, di vera fede e di relazione.

Sussidiarietà

Il principio della sussidiarietà presuppone alcuni requisiti necessari. Il primo è riscoprire la dimensione vocazionale del nostro essere Chiesa, del nostro essere cristiani e anche del nostro essere comunità.

La chiamata a far riferimento al Signore, al suo Vangelo e alla sua Chiesa ha come protagonista iniziale il Signore, al quale tutti rivolgono questa domanda: «Signore, che cosa vuoi che io faccia nella mia vita?».

Il secondo è accrescere la nostra fede e il nostro legame con il Signore nella nostra vita vissuta che fa continuamente riferimento allo stile di Gesù. Il suo stile, che diventa un riferimento fondamentale, ci porta a coltivare la nostra vita nella semplicità e nella sobrietà.

Il terzo è la convergenza verso la celebrazione dell'Eucaristia la domenica: le nostre comunità sono chiamate a diventare immagine di Gesù e questo è possibile solo se tutti noi ci sentiamo discepoli suoi e ci identifichiamo nell'essere appunto cristiani.

Fraternità

Fraternità è, nel concreto, la possibilità di un saluto, di uno sguardo amico, di un incontro. È il desiderio, almeno la domenica, di incontrare i propri fratelli e le proprie sorelle, perché poi ci si deve distribuire nel mondo e si deve andare in missione. Il sentirsi fratelli crea un luogo accogliente, una famiglia in cui ognuno può continuamente ricaricarsi.

Una comunità fraterna diventa poi capace anche di "consegnarsi", di offrirsi al mondo e di non vivere solo per se stessa. È capace di essere missionaria, cioè parlare di Dio, del suo amore, della sua misericordia, dare coraggio e sostenere un'umanità che spesso è in difficoltà e sofferente. La fraternità rende una comunità forte, che non ripiega su se stessa ma ha sempre una famiglia a cui fare riferimento per non sentirsi mai sola e intraprendere con coraggio il mandato dello Spirito Santo.

Identità

L'identità delle nostre comunità non è altro che la qualità cristiana delle comunità stesse: è essenzialmente essere comunità per servire. Noi cristiani e le nostre comunità condividiamo sostanzialmente con le altre comunità questa qualità. Il Nuovo Testamento dice: «*Gareggiate nel fare del bene*» (cfr. Rm 12,10). Questa è una concorrenza positiva, ma è il riferimento al Vangelo, il riferimento alla nostra carità reciproca, al nostro amore, alla nostra fraternità, quello che dà l'identità di una comunità cristiana. L'identità è frutto del legame che noi abbiamo con Gesù.

La nostra identità non è legata quindi, innanzitutto, a chi abita accanto, a chi abita vicino geograficamente, ma al nostro riferimento al Signore. Può sembrare paradossale, ma la nostra identità ci assimila di

più a comunità che sono distanti nello spazio. Insieme, noi e loro, con le nostre culture diverse, con le nostre tradizioni diverse, facciamo riferimento a Gesù, siamo servi come Gesù e siamo aperti alla speranza del regno, appunto, come Gesù.

Ministerialità

Il punto di partenza per comprendere il senso di questo termine è che ogni comunità, in forza del battesimo e in forza della celebrazione dell'Eucaristia che viene rinnovata ogni domenica, si identifica in Gesù servo.

Se ogni membro della comunità si riconosce servo, pronto a servire i fratelli, non si corre il rischio della delega, che priva ogni cristiano della possibilità di vivere sull'esempio di Gesù e, con la sua forza, a offrirsi ogni giorno al mondo. Questo è il nostro impegno, la nostra chiamata come cristiani.

San Paolo dice: «*Vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire voi stessi in sacrificio a lui gradito, è questo il vero culto che gli dovete*» (Rm 12,1) e quando celebrando l'Eucaristia si dice: «*Fate questo in memoria di me*» non vuol dire soltanto: ripetete questo rito; vuol dire anche: ripetete il senso di questo rito.

Per dare valore concreto alla ministerialità è necessario che ogni comunità dia spazio, visibilità a dei doni e a dei carismi che sono al proprio interno, non in sostituzione degli altri ma a sostegno, perché tutti vengano riconosciuti e valorizzati. Tale ministerialità è feconda se esercitata in gruppo e non da un singolo, perché la dimensione sinodale favorisce l'assunzione condivisa della responsabilità, uno sguardo globale e non settoriale alle esigenze e ai bisogni della comunità.

Fratelli e sorelle in Cristo per il mondo.

La fraternità tra promessa e profezia, processo e paradosso

di don Giulio Osto

1. Incanto e incubo della fraternità

1.1 Sono forse io il custode di mio fratello? (Gen 4,9)

Mentre la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* della rivoluzione francese (1789) proclama, con toni altisonanti, la triade *libertà, uguaglianza, fraternità*, il primo testo della Bibbia dove si parla di fraternità ci presenta invece un omicidio. Nel testo di Caino e Abele, nel libro della Genesi (Gen 4,1-16), il tema è quello della fraternità, tanto che ricorre sette volte la radice ebraica del termine «fratello». «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9): questa è la prima domanda riguardo alla fraternità, e il primo omicidio è un fratricidio.

La prima cosa che dobbiamo tenere presente è, dunque, un atteggiamento *realistico e prudente* nei confronti delle grandi parole della fede, e della vita. La vicenda di Caino e Abele ci invita alla *cautela*, ci pone una *domanda* e ci ricorda che ogni cosa preziosa e bella, e quindi anche la fraternità, è *fragile*, come un fiore, un cristallo, un diamante... un tablet.

Dietro e dentro ogni grande esperienza umana c'è una storia di fatiche e sofferenze, insieme a fragilità e vulnerabilità che sono il marchio, e la certificazione migliore, della sua *autenticità e qualità umana*. Abele (*evel*) significa *soffio*. Così sono un fratello, una sorella, ogni persona: un soffio, tanto bello quanto fragile, tanto prezioso quanto precario, tanto leggero quanto evanescente. Infatti, rimane nel cuore di ogni persona a volte la ferita, e altre la cicatrice, di una relazione paritaria, reciproca e sciolta che diventa spesso un'invocazione, una domanda: «Dov'è mio fratello? Dov'è mia sorella?». Le ferite e fragilità della fraternità diventano dunque a volte *la forza* audace per desiderarla e costruirla e altre volte, invece, *l'origine* inesauribile di altre ferite e frammentazioni. *Il tempo è superiore allo spazio* e quindi la fraternità è innanzitutto un *processo permanente*, da cominciare, da riprendere, da nutrire.

Considerando le fatiche, che la Bibbia racconta senza remore, la fraternità emerge come una *promessa*. La fraternità è realtà *futura* e

finale, è qualcosa che ci sta davanti e ci invita a camminare. San Paolo ne parla descrivendo i frutti della risurrezione: «E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). La fraternità futura e finale sarà una *sorpresa*. Sarà infatti un'esperienza *eccedente* che rivelerà cioè il *di più* di tutti i semi e frutti raggiunti nel tempo della storia. Determinati problemi legati alle forme storiche della fraternità saranno oltrepassati. Gesù stesso davanti alle discussioni di eredità, appartenenze, configurazioni dei legami, pensiamo ai sette fratelli che hanno avuto la stessa moglie... afferma *l'eccedenza* della risurrezione: «Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (Mc 12,13-27). Il banchetto, il monte, il cammino verso la Gerusalemme celeste, la fraternità delle lingue e dei popoli della Pentecoste (At 2,1-13), l'armonia del corpo nella fraternità di tutte le sue parti (1Cor 12), e tante altre immagini e parole della Bibbia, ci aiutano a coltivare la *speranza* della fraternità, *promessa* che le nostre mani possono accogliere e i nostri cuori implorare ogni giorno, fino al ritorno del Signore.

1.2 Non si vergogna di chiamarci fratelli (Eb 2,11)

Il primo libro della Bibbia, la *Genesi*, è ricco di storie di fratelli: Caino e Abele, Abramo e Lot, Giacobbe ed Esaù, fino alla storia di Giuseppe e dei suoi undici fratelli, pensando ai quali il “sognatore” dice: «Cerco i miei fratelli» (Gen 37,15-16). Rivalità, paure, invidie, gelosie, sotterfugi, giochi di potere... Queste storie narrano legami che si snodano, si riannodano, si ingarbugliano, si sciolgono, divengono legacci, diventano reti e trame... Fratelli coltelli si dice e, infatti, è spesso così. La fraternità è *faticosa* e a volte è proprio *fittizia*, nominale, legata solamente all'unico elemento comune di un legame di sangue, o di altre cose in comune, che però garantiscono pochissimo, e a volte per niente, la sua esistenza. Un segno labile, flebile e inconsistente come tanti legami fittizi che intrecciamo velocemente con i social network, e che se da una parte in poco tempo ci danno la reale illusione di essere tutti “amici”, parte di un “gruppo”, membri di una “lista”, connessi e collegati, in contatto e in relazione con nomi senza corpo, d'altra parte sono legami consistenti solo come la potenza del segnale wireless o la durata della batteria. Anche gli appartenenti alla massoneria tra loro si chiamano “fratelli”, ma ciò che sta sotto a questo nome è ben diverso dalla fraternità che ci interessa. Rimane indubbiamente la fraternità della *morte*, un tavolo al quale tutti prendiamo parte. Pro-

prio di fronte a questa *fraternità* inequivocabile c'è la promessa e la profezia del cristianesimo. La fraternità è infatti un *dono* del Signore Risorto che dice: «Va' dai miei fratelli» (Gv 21,17) e, nonostante tutte le patologie possibili del legame fraterno: «Non si vergogna di chiamarci fratelli» (Eb 2,11). La fraternità è dunque *profezia* di un'umanità riconciliata dove la morte è la penultima realtà, mentre il dono definitivo è quello della comunione nella diversità. La profezia della fraternità è quella annunciata dalla cupola del Battistero della Cattedrale di Padova dove, sopra le storie della Genesi raffigurate nel primo anello, risplende il *paradiso* dei santi attorno al Cristo, così diversi tra loro, eppure tutti legati da un'unica relazione con Gesù. Un forte invito a guardare le fatiche terrene dei tentativi di fraternità dal *punto di vista finale*. Dobbiamo sempre ricordare questa prospettiva aperta dal *mistero pasquale* per evitare riduzioni e distorsioni della fraternità. La luce della Pasqua illumina e porta a compimento tutte le fatiche dei nostri legami.

2. Fraternità ovvero riconoscere gli altri

2.1 Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? (Mt 12,48)

Fraternità oppure, per pari opportunità, *sororità*, anche se è un vocabolo poco significativo, *fratellanza* e *sorellanza*, suonano forse meglio, sono la prima faccia dell'*alterità*. Costruire fraternità significa, infatti, vivere e pensare l'*alterità*, e quindi la *pluralità*. Perché ci sia fraternità si deve essere minimo in due. La fraternità è un pungolo permanente che ci ricorda che la vita umana è irreali, impossibile e impensabile *senza l'altro* (M. De Certeau). Qual è la reazione di Caino di fronte a un'altra persona a lui simile com'è Abele? La domanda elementare al midollo della fraternità è: «Vedo gli altri? Chi sono per me? Che senso hanno? Come mi rapporto con loro?». La presenza di un'altra persona ci *toglie dal centro*, decentra, mette in dubbio l'idea stessa di un "centro". La presenza di un'altra, o di altre persone, è il correttivo più evidente a ogni delirio di onnipotenza e di assolutismo. Dare addirittura una cattedra ai "non credenti", come scelta di Chiesa, significa che ci si è accorti di loro, perché ci sono (C. M. Martini). Dare la parola agli altri significa che li abbiamo riconosciuti, senza tenere solo per noi il microfono. Fraternità nella Chiesa significa dare *ascolto* e dare *ospitalità* innanzitutto al mondo, considerando che una Chiesa "fuori dal mondo" è impossibile, oltre che essere contraria al Vangelo. Il mondo degli uomini è dunque il banco di prova della fraternità della Chiesa.

«La chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire dalla stessa opposizione di quanti la avversano e la perseguitano», così arrivano addirittura ad affermare i padri conciliari (*Gaudium et spes*, n. 44). Insomma c'è da imparare da tutti, ma è necessario partire accorgendosi che ci sono. Spesso le mamme lo ricordano ai bambini quando magari si prendono tutto, invece di limitarsi alla loro parte, e dicono: «Basta così! Ci sono anche gli altri!».

Ci sono due esperienze elementari e costitutive di alterità. La prima è quella di ognuno di noi con se stesso. Siamo già in due: *io e me stesso*. La fraternità dunque inizia già nel nostro stile di essere noi stessi, di vivere la fraternità con tutto ciò che ci rende quello che siamo: fratello piede, sorella mente, fratello umore, sorella impazienza, fratello carattere, sorella malattia... In secondo luogo un'altra alterità elementare è quella del *maschile* e del *femminile*. L'umanità si declina già come una fraternità tra maschi e femmine. Quante sfide di fraternità già solo a questo livello primario: posso essere solo un maschio, posso essere solo una femmina... (tralasciando tutte le possibilità tecnologiche e i dibattiti connessi). *L'unità prevale sul conflitto*, e quindi la fraternità è la sfida di assumere l'*alterità*, accettarla e lasciarla aperta, in tensione. Ogni omicidio è la scelta di distruggere l'*alterità*, è risolvere il conflitto eliminando uno dei due poli che lo generava. L'unità è invece quella di un *patto* che prevale sull'*impatto*, di un *incontro* che prevale su uno *scontro*.

Per definire chi sono i nostri fratelli quali criteri utilizziamo? Cosa definisce l'*alterità*? Il racconto del samaritano (Lc 10,29-37) e quello del giudizio finale (Mt 25,31-46) sono un'ottima provocazione in questo senso. Ci sono anche gli altri, insomma: le altre lingue, religioni, tradizioni, culture, parrocchie, presbiteri, ordini religiosi e così via. Gesù ha scelto dodici persone uguali? E dove le avrebbe trovate? Ogni discepolo di Gesù *decentra* l'altro. Pensare a una *fraternità della verità* è spingersi a ritrovare un principio plurale all'origine di ogni cosa. Il Dio di Gesù Cristo è unico? Certamente, ma guai a pensare l'unicità in modo esclusivo, cioè: «Unico poiché esclude ogni altro e tutti gli altri». Infatti il *principio di fraternità* affonda le sue radici nell'essere stesso della Trinità: il Padre è unico, ma esclude il Figlio? No! Il Figlio è Unico, ma esclude il Padre? No! Quando come cristiani usiamo la parola *unità* dovremmo, infatti, sempre purificarla per evitare di suggerire una uniformità, una uguaglianza, un appiattimento che sono, di fatto, impossibili e impensabili. Perché nascono subito dei conflitti quando emerge la parola *unità*? C'è subito qualcosa da rivendicare, da difendere. Parlare di *fraternità* sembra essere più generativo, meno

esposto a fraintendimenti e tendenze unilaterali. *Fraternità pastorali*, invece di unità pastorali? *Parrocchie sorelle*, invece di parrocchie unite? *Associazioni sorelle*, invece che contrapposte? Le parole generano sempre idee e pratiche e quindi vanno scelte e utilizzate con cautela.

2.2 Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8)

Questa grande affermazione di Gesù può essere il centro attorno al quale ruota una classica, ma quanto mai attuale, visione del dialogo e quindi della fraternità per i cristiani. Sulla scia, infatti, dell'enciclica *Ecclesiam suam* del papa Paolo VI (1964), possiamo individuare quattro livelli di alterità e quindi di fraternità. Innanzitutto il cerchio dell'umano: tutte le persone sono fratelli e sorelle nell'umanità. È la *Fraternità Zero*, quella della creazione. Siamo tutti figli di Adamo ed Eva, si potrebbe dire, e quindi tutti fratelli di Caino e Abele. È la fraternità universale, quella della storia fondamentale del mondo che il libro della Genesi narra (*Gen* 1-11). La fraternità di tutti gli esseri viventi, di tutti gli esseri che entrano nell'arca di Noè, e quindi una fraternità che è volto di quella vita che rende vivente ogni essere: piante, animali, persone.

Il secondo cerchio è quello *religioso*: le persone che vivono un'esperienza religiosa sono fratelli e sorelle "credenti". Siamo tutti figli di Abramo, il credente per antonomasia, restando nella Bibbia ebraica, cristiana e anche nel Corano. Prima c'è l'essere uomini, e poi c'è quel modo particolare di esserlo che è essere *uomini religiosi*, con tutte le sfumature che la storia ci consegna.

C'è poi il cerchio della *fraternità cristiana* dove ci riconosciamo, per grazia e per libertà, fratelli e sorelle in Cristo, per Cristo e con Cristo. Nel Nuovo Testamento, infatti, i termini fratello e sorella sono utilizzati sempre in riferimento ai cristiani. La fraternità in Cristo ha tanti volti, tante sfaccettature ed è sempre plurale, come lo era la fraternità originaria, quella dei dodici con Gesù. I fratelli e le sorelle sono tutti diversi e quindi lo sono anche tutti coloro che si riconoscono in Cristo, con le loro storie particolari (cristiani ortodossi, cristiani protestanti, cristiani evangelici, cristiani valdesi, cristiani copti...). La fraternità ci invita e provoca a pensare sempre al plurale e al concreto. La fraternità significa riconoscere che nella realtà esistono solamente nomi propri, e i nomi comuni sono utili solo per pensare. Esistono i cristiani? No! Esistono solamente: Federico, Giulia, Amir, Luisa, Paolo... che si riconoscono fratelli e sorelle in Cristo. *La realtà è più importante dell'idea*, e quindi fraternità è sempre la scelta di partire dal

volto e dalla storia concreta delle persone. Insomma, la fraternità è certamente un'idea, ma sono più importanti i volti e i nomi con i quali ci troviamo a vivere, altrimenti possiamo cadere nella vuota retorica.

Paolo VI poi indica un quarto cerchio di fraternità tra i cristiani cattolici, nella chiesa cattolica. Esistono i cattolici? No! Esistono solamente: Antonio, Patrizia, Elisabetta, Filippo... Esiste la parrocchia? No! Esiste solamente la parrocchia di N.N.

La fraternità tra cattolici ha molto da dire al senso degli organismi di partecipazione, alla corresponsabilità di tutti nelle parrocchie, all'esercizio del potere, ai valore dei ministeri, alle numerose diversità presenti nella Chiesa, che è sempre molto più grande dell'esperienza e dell'idea che ognuno di noi possiede di essa.

Considerando i famosi "cerchi" dell'*Ecclesiam suam*, abbiamo il coraggio di dire: «Fratello cinese, sorella cubana, fratello musulmano, sorella buddista, fratello luterano, sorella ortodossa, fratello della parrocchia di N.N., sorella dell'Unità pastorale di N.N., oppure ci nascondiamo dietro tante giustificazioni che negano questi quattro tipi di legami: *umano, religioso, cristiano, ecclesiale?*». *Il tutto è superiore alla parte*, ai "cerchi del dialogo" delineati da Paolo VI, possiamo aggiungere il "poliedro" della fraternità di papa Bergoglio. Anche per la fraternità «il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il *poliedro*, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (*Evangelii Gaudium*, n. 236).

L'aggettivo cattolico significa letteralmente "secondo il tutto". Papa Francesco invita a una rivisitazione della *cattolicità* proprio nella declinazione della *fraternità*, che arriva addirittura a qualificare come *mistica*: «Si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (*Evangelii Gaudium*, nn. 91-92, vedere anche i nn. 87 e 272).

3. Soldi e poteri: laboratori autentici di fraternità

3.1 Di' a mio fratello che divida con me l'eredità (Lc 12,13)

C'è un banco di prova molto efficace per valutare la qualità della fraternità: il rapporto con *i beni*, la gestione delle *eredità*, l'utilizzo dei *soldi*. Quante volte capita che la morte di qualcuno generi decenni di tensioni e dissapori in tanti altri. Fratelli coltelli, dice un proverbio. La questione di tutti i fratelli del libro della Genesi è sempre legata a un'eredità da dividere. «Uno della folla disse a Gesù: “Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità”» (Lc 12,13). Gesù stesso viene interpellato su questa questione. Tutta la famosa vicenda di un padre e di due fratelli non comincia forse dall'inizio di una prematura e inaspettata successione? (Lc 15,11-32). «“Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. E il padre divide tra loro le sue sostanze» (Lc 15,12). L'accusa del fratello maggiore al fratello minore riguarda il disagio patito da quest'ultimo oppure il suo utilizzo dei beni che ha danneggiato un patrimonio di entrambi? «Ma ora che è tornato questo tuo figlio, che ha divorato le tue sostanze con le prostitute...» (Lc 15,30). Sotto sotto, infatti le sostanze erano anche le mie... pensa il fratello maggiore. In questa traiettoria, il ricco della parabola lucana si ricorda dei suoi cinque fratelli solo nel momento dell'interesse personale: «Padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente...» (Lc 16,27-28). Il povero Lazzaro, inesistente e ignorato per tutta la vita dal ricco, comincia a esistere solo per un interesse egoistico. Lazzaro nemmeno diventa un fratello, ma un servo, un ambasciatore. Addirittura anche il ricordo dei fratelli da parte del ricco è l'estremo e unico atto di altruismo, ormai al tempo scaduto della morte.

La dimensione dell'eredità ci ricorda che la fraternità possiede innanzitutto una caratteristica *passiva*. Come si dice: «Gli amici li scegliamo, i fratelli ce li troviamo». *Ci si ritrova*, appunto, un'eredità: di cose, di storie, di persone, di legami, senza aver potuto fare nulla. *Ci si ritrova* amministratori di eredità culturali, ecclesiali, relazionali, senza aver fatto direttamente nulla per riceverle così come sono. Giuseppe ebreo, semplicemente nascendo, *si ritrova* undici fratelli, ecco la grande eredità da gestire! Gli Atti degli Apostoli ci consegnano un gruppo di discepoli di Gesù che, da una parte «avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45), ma dall'altra avevano dei fratelli come Anania e Saffira (At 5,1-11) che gestivano le cose diversamente, così come la zizzania cresce in mezzo al grano, in totale fraternità.

Infine, il brano evangelico di sfondo al *Sinodo dei giovani* è l'incontro tra Gesù e Zaccheo (Lc 19,1-10). La fraternità ritrovata di Zaccheo, al di là e attraversando tutte le mormorazioni e critiche della folla nei suoi confronti, non arriva forse a una scelta di giustizia che inizia mettendo mano al conto corrente? La gestione delle strutture, delle risorse economiche, delle eredità culturali, artistiche, spirituali all'interno di una parrocchia è un terreno di verifica molto efficace circa la qualità della fraternità vissuta. Tutte le critiche della gente a Zaccheo riguardavano il suo rapporto con i soldi, più che altre dimensioni della sua vita.

3.2 Sei invidioso perché sono buono? (Mt 20,15)

Un altro grande banco di prova è quello del *posto*, cioè la dimensione del *potere*. C'è una tendenza narcisistica nel pensare e vivere il proprio posto: «Esisto solo io!», «Gli altri valgono poco», «O con me o contro di me». Il narcisismo è la tendenza e l'azione di *pensarsi unici* in una logica *escludente*. L'epoca nella quale viviamo è stata chiamata quella del *monoteismo del sé* (P. Sequeri). Ogni persona è unica e irripetibile, però ci sono anche tutte le altre persone! La questione diventa difficile quando c'è in gioco un posto che è *unico*. La presenza di un'altra persona smentisce che io sia l'unico e che ci sia posto solo ed esclusivamente per me. L'incontro con l'altro, in tutte le sue sfaccettature, mette in crisi il fatto che ci sia *un unico posto*, quello che immagino di occupare, o di poter occupare, solamente io. Il “principio di fraternità” è l'unico in grado di strutturare in modo maturo il legame tra libertà e solidarietà, tra diritti e doveri. Riflettere sulla fraternità significa ascoltare tutte le reazioni a tutto ciò che riguarda la dimensione del *posto*: «i primi posti...» (Lc 14,7-11), «l'ultimo posto» (Lc 18,9-14), «l'unico posto...», «molti posti...» (Gv 14,1-3), «il posto migliore...» (Lc 10,38-42), «mancanza di posto...» (Lc 2,7), «mettersi al posto di...», «lasciare posto a...». Il punto di vista del *posto* può essere molto interessante per rileggere i vangeli. *Posto* e *potere* sono fratelli gemelli.

Tra le tante provocazioni paradossali del Vangelo il confronto con la parabola degli operai nella vigna è disarmante (Mt 20,1-16). Primi posti e ultimi posti, primi stipendi e ultime remunerazioni. «Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio?» (Mt 20,15), questa la risposta perentoria del padrone della vigna che attiva un processo paradossale di costruzione di fraternità: un lavoro per tutti, un posto per tutti, una ricompensa per tutti. Proprio per tutti, e addirittura uguale. Il *paradosso* della

fraternità è quello di essere capaci di rallegrarsi della felicità degli altri, senza invidie né gelosie, senza risentimenti, ma con la gratuità di condividere la gioia altrui. «Siamo contenti che anche voi abbiate potuto lavorare come noi e abbiate ricevuto una paga!», questo era l'atteggiamento profondo che il padrone della vigna sognava di far germogliare. Il padrone ha trattato tutti come *uguali* e invece, quelli della prima ora, rivendicano con rabbia la loro diversità. Il padrone ha annullato il privilegio dei primi e l'handicap degli ultimi: una fraternità riconciliata. Un brano del Vangelo che scardina tutto: una certa idea di Dio, di economia, di rapporti sociali, di chiesa. Siamo invidiosi perché il Dio di Gesù è troppo buono? Ci sentiamo privati di qualcosa se anche altre persone condividono lo stesso dono? Un solo prete parroco di più parrocchie è un dono per tutti o un privilegio o una privazione da rivendicare o da lamentare? Pur essendo assente il lessico della fraternità, questo brano evangelico rappresenta veramente una provocazione fortissima a tutti i livelli, un vero e impegnativo metodo pastorale.

4. Sensi di fraternità

4.1 Com'è bello e dolce che i fratelli vivano insieme! (Sal 133)

Il linguaggio biblico è sempre concreto e corporeo e infatti, anche per la fraternità, possiamo ritrovare delle *immagini* che la esprimono in modo sensibile, quasi descrivendo un'*estetica* della fraternità, una *sensorialità* di questa esperienza.

Il Salmo 133 ci fa *toccare* la fraternità (*tatto*), facendoci cantare con esultanza: «Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme! / È come olio prezioso versato sul capo, / che scende sulla barba, la barba di Aronne, / che scende sull'orlo della sua veste. / È come la rugiada / dell'Ermon, / che scende sui monti di Sion. / Perché là il Signore manda la benedizione, / la vita per sempre». La fraternità è *olio* e *rugiada*, protezione e ristoro, bellezza e leggerezza.

Le visioni del profeta Isaia, e di Gesù stesso, descrivono il *sapore* della fraternità (*gusto*) parlando di un banchetto, di una mensa. «Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati. / Egli strapperà su questo monte / il velo che copriva la faccia di tutti i popoli / e la coltre distesa su tutte le nazioni» (Is 25,6-7). Il desiderio del Padre misericordioso è quello che i due figli, il maggiore e il minore, si siedano alla *tavola della fraternità*

ritrovandosi appunto fratelli, ma sappiamo come l'esito della famosa parabola rimanga aperto e affidato alla libertà (Lc 15,11-32). Gesù esprime la sua solidarietà condividendo la mensa con tutti, anche con coloro che erano considerati tutt'altro che fratelli.

La Bibbia parla della fraternità facendola ascoltare (*udito*) come un canto all'unisono, una lode che si innalza nell'armonia delle voci. In fin dei conti questa è la dimensione che Francesco di Assisi ha saputo vivere ed esprimere nella vita e poi nelle parole del suo *Cantico delle creature* (1224) che nasce dalla scoperta di un legame di fraternità con ogni creatura, fino a far diventare addirittura la morte una sorella. Sempre il profeta Isaia cantava questa fraternità tra tutte le creature dove «il lupo dimorerà con l'agnello» (Is 11,6). La musica della fraternità percorre molti salmi, quelli che parlano di un cammino condiviso (Sal 122), anche di una tristezza condivisa (Sal 137) e così via fino alla lode cosmica dell'ultimo salmo (Sal 150): «Ogni vivente dia lode al Signore».

Dove si può vedere la fraternità (*vista*)? Ecco la visione del monte del Signore, un monte di fraternità verso il quale tutti i popoli sono in cammino: «Alla fine dei giorni, / il monte del tempio del Signore / sarà saldo sulla cima dei monti / e s'innalzerà sopra i colli, / e a esso affluiranno tutte le genti. / Verranno molti popoli e diranno: / «Venite, saliamo sul monte del Signore, / al tempio del Dio di Giacobbe, / perché ci insegni le sue vie / e possiamo camminare per i suoi sentieri» (Is 2,2-3). Nelle nostre città tutti camminano veloci, a volte con il volto triste e corrucciato e nessuno saluta. Sui monti invece quando si incontra qualcuno è quasi spontaneo salutare. Su qualche monte si può vedere, grazie a Dio, ancora un briciolo di fraternità.

Il profumo della fraternità è quello del pane e... anche del pesce che è altrettanto intenso (*olfatto*). Quale profumo di fraternità quella sera quando Gesù e gli apostoli divisero cinque pani e due pesci e una folla anonima annusò l'aroma della fraternità di essere stati riuniti dalla Parola e dal Pane del Maestro di Nazaret! (Mc 6,34-44). Fraternità è infatti sorella gemella di *condivisione* e *solidarietà* e la divisione del pane ne è il racconto evangelico più eloquente.

4.2 Voi dunque pregate così: “Padre nostro che sei nei cieli” (Mt 6,9)

Il Vangelo secondo Giovanni parla di Gesù come l'«Unigenito del Padre» (Gv 1,18), e quindi quale fraternità appartiene al Figlio di Dio se è l'Unigenito, se è un “Figlio Unico”? Sempre nel Quarto Vangelo Gesù viene detto «il Figlio» ben diciotto volte. Eppure proprio l'Unigenito fonda la fraternità come legame filiale e fiducioso: «Perché chi fa la

volontà del Padre mio costui è per me fratello, sorella e madre» (Mc 3,35). Il legame singolare di Gesù con il Padre inaugura una fraternità radicalmente *nuova* e proclamata con determinazione: «Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (Mt 23,8-10). Come si può essere «figlio unico» di un Padre e nello stesso tempo avere dei fratelli? (C. Theobald). Si tratta di un vero *paradosso*. Bisogna pensare insieme l'unicità e la fraternità, l'*unicità* di Gesù e la *relazione* che egli intrattiene con i suoi e, per estensione, con ogni essere umano. Infatti, si è *unici* solamente *per* qualcuno (C. Theobald). Arriviamo al midollo teologico della fraternità. L'unicità di Gesù è tale solo se è *generativa* e quindi anche la chiesa è chiamata a essere così. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo (*mònos*); se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Gesù è il *Primogenito dai morti* (Col 1,18) perché tutti possano diventare “primogeniti”, cioè rigenerati nella loro unicità dalla relazione singolare con Gesù, che pur essendo l'unico, porta ciascuno, incontrandolo in modo diverso, alla sua unicità. Per fare questo Gesù «doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele...» (Eb 2,17). È il mistero pasquale dell'Unico a generare la fraternità di tutti. È la solidarietà di Cristo con l'umano a piantare nella storia il seme della fraternità. Sarà coltivando la nostra relazione con l'Unico, il Cristo, che potrà germogliare un'autentica fraternità. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. [...] Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, n. 22). Forse questo è il testo del Vaticano II che più di tutti esprime il nucleo dell'*unicità* e dell'*universalità* del cristianesimo, principio di fraternità.

Nei vangeli troviamo tanto l'insistenza sul legame fraterno come *atto di fede*, quanto le difficoltà della sua esperienza considerando le frequenti “discussioni sul più grande” (Mc 9,33-37). La fraternità cristiana è dunque filiale e fiduciosa perché nasce dal riconoscimento di un legame di *figliolanza* che ci fa dire: «Padre nostro...» e di *fiducia* che ci fa amare le altre persone come «i fratelli più piccoli» di Gesù (Mt 25,31-46). Nella liturgia ricorre spesso l'espressione “fratelli e sorelle”, ma essa è sempre un dono che nasce dal legame filiale con il Padre e fiducioso in Cristo. La fraternità è un *dono* del Padre che è nei cieli e sempre un pane quotidiano da invocare che si concretizza nel per-

dono, in quel «come noi li rimettiamo ai nostri debitori», tanto bello quanto impegnativo. Il *Padre nostro* è la strada maestra del diventare fratelli e sorelle, quel costruire legami nuovi passando per la rinuncia al giudizio che blocca una persona (Mt 7,3), per il perdono (Mt 19,21-35) e attraverso una prassi di correzione e aiuto reciproci (Mt 18,1-35).

Buon cammino, allora, fratello lettore; buon cammino, dunque, sorella lettrice.

OTTOBRE 2017

1	Domenica	Convegno educatori di Azione cattolica Festa dei Popoli Giornata missionaria delle religiose
2	Lunedì	
3	Martedì	
4	Mercoledì	
5	Giovedì	Consiglio Presbiterale
6	Venerdì	
7	Sabato	Inizio Fisp
8	Domenica	
9	Lunedì	9-13 Villa Immacolata: esercizi di fraternità per presbiteri impegnati in pastorale con don Leopoldo Voltan
10	Martedì	
11	Mercoledì	Vicari foranei Consulta Aggregazioni laicali
12	Giovedì	
13	Venerdì	
14	Sabato	Presentazione del bilancio della diocesi di Padova Inizio itinerario formazione in Pastorale Familiare
15	Domenica	
16	Lunedì	
17	Martedì	
18	Mercoledì	
19	Giovedì	
20	Venerdì	Veglia Missionaria dell'invio
21	Sabato	
22	Domenica	Giornata missionaria mondiale Rito di ammissione al Catecumenato nella celebrazione della Parola di Dio presieduta dal Vescovo
23	Lunedì	
24	Martedì	
25	Mercoledì	
26	Giovedì	
27	Venerdì	
28	Sabato	Ordinazioni dei diaconi del Seminario e permanenti
29	Domenica	
30	Lunedì	
31	Martedì	

NOVEMBRE 2017

1	Mercoledì	Tutti i Santi
2	Giovedì	
3	Venerdì	
4	Sabato	
5	Domenica	
6	Lunedì	
7	Martedì	
8	Mercoledì	
9	Giovedì	<i>Dies Academicus</i> dell'ISSR di Padova
10	Venerdì	
11	Sabato	Convegno su don Lorenzo Milani Assemblea diocesana Caritas parrocchiali all'OPSA
12	Domenica	Giornata diocesana del ringraziamento e della custodia del creato
13	Lunedì	
14	Martedì	
15	Mercoledì	Messa di apertura dell'anno accademico per gli universitari
16	Giovedì	
17	Venerdì	
18	Sabato	Openfield
19	Domenica	
20	Lunedì	20-24 Villa Immacolata: esercizi spirituali con p. Raniero Cantalamessa impegnati nel volontariato con don Luca Facco
21	Martedì	
22	Mercoledì	Consulta Aggregazioni laicali
23	Giovedì	
24	Venerdì	Rito dell'unzione per tutti i catecumeni della diocesi 24-26 Villa Immacolata: esercizi spirituali per laici impegnati nel volontariato con don Luca Facco
25	Sabato	Assemblea diocesana
26	Domenica	
27	Lunedì	
28	Martedì	
29	Mercoledì	
30	Giovedì	Ritiro spirituale per il presbiterio

DICEMBRE 2017

1	Venerdì	
2	Sabato	
3	Domenica	Giornata missionaria dei presbiteri
4	Lunedì	
5	Martedì	
6	Mercoledì	Consiglio Presbiterale
7	Giovedì	
8	Venerdì	Solennità dell'Immacolata Conferimento dei ministeri in Seminario
9	Sabato	
10	Domenica	
11	Lunedì	
12	Martedì	Vicari foranei
13	Mercoledì	Preghiera in preparazione al Natale con le Scuole paritarie guidata dal Vescovo Veglia dei Giovani agli Eremitani con il Vescovo
14	Giovedì	
15	Venerdì	
16	Sabato	Consiglio Pastorale Diocesano
17	Domenica	Note di Natale dal mondo intero al Tempio della Pace
18	Lunedì	
19	Martedì	
20	Mercoledì	
21	Giovedì	
22	Venerdì	
23	Sabato	
24	Domenica	
25	Lunedì	Natale del Signore
26	Martedì	S. Stefano
27	Mercoledì	
28	Giovedì	
29	Venerdì	
30	Sabato	
31	Domenica	

GENNAIO 2018

1	Lunedì	Giornata mondiale della pace
2	Martedì	
3	Mercoledì	
4	Giovedì	
5	Venerdì	
6	Sabato	Epifania Giornata dell'infanzia missionaria Festa delle genti
7	Domenica	
8	Lunedì	
9	Martedì	
10	Mercoledì	
11	Giovedì	
12	Venerdì	
13	Sabato	
14	Domenica	Giornata mondiale del migrante e del rifugiato Marcia della Pace
15	Lunedì	
16	Martedì	
17	Mercoledì	
18	Giovedì	18-25: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
19	Venerdì	
20	Sabato	Museo diocesano: inaugurazione mostra <i>I colori del Sacro</i> "Il corpo"
21	Domenica	
22	Lunedì	
23	Martedì	
24	Mercoledì	Consulta Aggregazioni laicali
25	Giovedì	
26	Venerdì	
27	Sabato	Il Vescovo incontra i giornalisti
28	Domenica	Festa della Vita consacrata in Basilica Cattedrale con il Vescovo Assemblea diocesana di Azione cattolica all'OPSA
29	Lunedì	
30	Martedì	
31	Mercoledì	

GIUGNO 2018

1	Venerdì	
2	Sabato	Ordinazioni presbiterali in Basilica Cattedrale
3	Domenica	Santissimo Corpo e Sangue del Signore Tredicina immigrati a Sant'Antonio
4	Lunedì	
5	Martedì	
6	Mercoledì	
7	Giovedì	
8	Venerdì	
9	Sabato	
10	Domenica	Festa della Missione
11	Lunedì	
12	Martedì	
13	Mercoledì	Sant'Antonio di Padova
14	Giovedì	
15	Venerdì	
16	Sabato	
17	Domenica	
18	Lunedì	Festa di san Gregorio Barbarigo Assemblea del presbiterio
19	Martedì	
20	Mercoledì	
21	Giovedì	
22	Venerdì	
23	Sabato	
24	Domenica	
25	Lunedì	
26	Martedì	
27	Mercoledì	
28	Giovedì	
29	Venerdì	
30	Sabato	

LINK E SITI UTILI

Nel sito www.diocesipadova.it sono inoltre disponibili, nella sezione "diocesi", i siti di Vicari e Organismi, Uffici e Servizi diocesani, Comunità, Enti e associazioni; qui potrete trovare gli appuntamenti annuali per ogni singolo ufficio.

Villa Immacolata: www.villaimmacolata.net

Sinodo dei giovani: www.giovanipadova.it

Indice

Saluto del Vescovo	1
Presentazione degli Orientamenti dell'anno pastorale 2017-2018	4
L'immagine	6
E tutta la casa si riempì del profumo...	9
I frutti della "sosta che rinfrastra"	11
Il termine "esercizi"	17
IL SINODO DEI GIOVANI	19
Il Sinodo dei giovani	21
Uno sguardo alla Pastorale vocazionale	44
VERIFICA E RINNOVO DEGLI ORGANISMI DI COMUNIONE	47
Verifica e consegna del mandato 2013-2018	49
Il Rinnovo degli Organismi di comunione	61
Per il Coordinamento vicariale: IVR e verifica	67
1. La cura per il cammino di ICFR	67
2. Verifica sulla Pastorale della Carità	70
3. La gestione economica come arte pastorale ed evangelica	73
4. Il territorio è il dono che il Signore stesso ci ha fatto	75
IL IV TEMPO: IL TEMPO DELLA FRATERNITÀ	77
Il tempo della fraternità	79
CONTRIBUTI	81
<i>Lectio divina</i> del vescovo Claudio	83
Glossario del vescovo Claudio	93
Fratelli e sorelle in Cristo per il mondo	96
Calendario diocesano	109



A series of horizontal orange lines for writing, consisting of a top header section with four lines and a main body with 28 lines.



Four horizontal lines for writing, starting from the top of the page.

A series of 26 horizontal lines for writing, filling the rest of the page.



Four horizontal lines for writing, starting from the top of the page.

A series of 26 horizontal lines for writing, filling the rest of the page.

CHIESA DI PADOVA

ORIENTAMENTI PASTORALI 2017-2018

a cura di:

Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

Coordinamento diocesano di pastorale

realizzazione:

Servizio grafico diocesano

Un grazie particolare a chi ha steso e curato i testi.

In copertina:

Martina Piva, *E tutta la casa si riempì del profumo...*

stampa Nuova Grafotecnica, Casalserugo - Pd (giugno 2017)

